

CAMICIA ROSSA

ANNO XXXVII - N° 3
SETTEMBRE - DICEMBRE 2017
Firenze - Piazza S. Martino 1
POSTE ITALIANE S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE ALL'UFFICIO P.T. C.M.P.F. FIRENZE DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA



1918

ANNO DELLA VITTORIA

1948

ANNO DELLA COSTITUZIONE



SOMMARIO

EDITORIALE

In cammino verso il Congresso
Annita Garibaldi Jallet pag. 3

PRIMO PIANO

Memoria, identità e incontro
Alessandro Marra 4

Il presidente degli Stati Uniti Wilson
"seguace" di Garibaldi
Carlo A.R. Porcella 5

Ricordata la nascita della Divisione
"Garibaldi"
Sergio Goretti 6

STORIA

Unità italiana e leggi elettorali
Angelo Grimaldi 7

Filippo Cordova avvocato del popolo
e uomo di stato
Claudio Paterna 9

LIBRI RICEVUTI 10

Edoardo Bassini garibaldino tra
scienza e storia
Giovanni Zannini 11

Due maddalenini in camicia rossa
Antonello Tedde 12

BIBLIOTECA GARIBALDINA 14

NOTIZIARIO

Omaggio ai garibaldini caduti in
Francia 21

150° della campagna dell'Agro
Romano 23

Patrioti della Romagna Toscana che
fecero l'Italia 25

Patrioti di Castrocaro 26

Il garibaldino Cesare Martinelli
ricordato ad Altedo 27

Mostra sulla Grande Guerra da Biella
a Tempio 28

Ricordiamoli 31

IN QUESTO NUMERO

Le immagini di copertina richiamano a due importanti anniversari: la fine della Grande Guerra e l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, che caratterizzeranno nel 2018 l'azione della nostra Associazione rispettivamente sul piano della memoria storica e dell'impegno civile; quest'ultimo rivolto alla difesa e all'attuazione della carta costituzionale il cui art. 11 sancisce il ripudio della guerra per la risoluzione delle controversie internazionali. Alla scelta costituzionale italiana per la pace concorsero diversi fattori, dalla tradizione cattolica del Paese al comune sentire contro due guerre che nel corso di trent'anni avevano seminato morte e distruzione, ma anche i valori europei e pacifisti che si erano diffusi in Italia e in Europa a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Il Congresso dalla pace di Ginevra fu uno dei più significativi incontri, al quale prese parte, come è noto, Garibaldi, per l'affermazione di quei valori. La nostra ANVRG, attraverso l'azione della sua presidente, se ne è occupata attivamente in questi ultimi mesi con la presenza a Bruxelles e a Ginevra. Ne diamo conto in Camicia Rossa ma soprattutto in un Quaderno tematico di prossima uscita.

Un altro appuntamento, tutto al nostro interno, ci attende tra pochi mesi, ovvero il Congresso nazionale che si terrà a Bologna nella prima metà di maggio, il ventiquattresimo dalla rifondazione del sodalizio nel secondo dopoguerra. I temi sui quali raccogliere l'attenzione e i suggerimenti dei delegati vanno dalla valorizzazione del patrimonio culturale dell'ANVRG, al rafforzamento della rete di comunicazione, alla riorganizzazione della struttura associativa, all'orientamento alla progettualità per reperire risorse, alla conservazione dell'identità. Su questi argomenti, e su quant'altro utile al nostro futuro di associazione combattente per la pace, come scrive Annita Garibaldi nell'editoriale, attendiamo i contributi dei soci da rendere noti per l'occasione del Congresso. (s.g.)

Camicia Rossa

Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma
Direttore responsabile - Sergio Goretti

Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze

Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Codice IBAN per bonifici: IT68S076010280000010420529 - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. La redazione si riserva di pubblicare gli articoli proposti con le modifiche, le immagini e la veste grafica che ritiene più opportune. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - Rotostampa Srl - Via Gattinella, 15 - Campi Bisenzio
Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708.
Il numero è stato chiuso il 16-01-2018

In copertina: Collage fotografico. L'immagine della Vittoria è tratta da un bozzetto di Cipriano Manucci (Nizza 1882 - Firenze 1970), collezione privata. La foto del 70° della Costituzione è tratta dal sito www.storiadeisordi.it



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

IN CAMMINO VERSO IL CONGRESSO

Colgo la data del 2 dicembre – che ogni anno ci richiama alla nascita della Divisione italiana partigiana “Garibaldi” a Pljevlja in Montenegro, fulcro della nostra storia e dei nostri valori – per fare il punto della situazione riguardo la vita della nostra Associazione, mentre ci si avvicina all’appuntamento triennale del Congresso, previsto per la prossima primavera. L’ANVRG sta necessariamente cambiando, le giovani leve non sono numerose ma sono qualificate per mantenere il nostro patrimonio di cimeli, archivi e tradizioni, partecipando quando possibile sia alle cerimonie militari sia alle commemorazioni storiche.

Il Ministero della Difesa restringe sempre di più le condizioni con le quali si può accedere a contributi, perché evolvendo verso un lavoro di memoria, tutte le nostre associazioni entrano in modo minore nei suoi scopi. Nel cercare entrate complementari, abbiamo avuto la possibilità di utilizzare un contributo del Comitato Grandi Eventi (70° della Repubblica) per riordinare il nostro archivio romano, fiorentino e riofreddano, a parte quanto già depositato ad Asti in ordine perfetto. Un bel lavoro che ci porterà fino all’estate prossima, mentre prosegue la catalogazione dei nostri libri. Il sito *anvrg.org* cresce insieme a quello di *Camicia Rossa* ed è in avanzata costruzione il portale dedicato alle collezioni museali: accoglierà cataloghi di cimeli, libri, documenti, foto, e speriamo si aprano presto le pagine delle Sezioni.

Dovremo però discutere al congresso dell’articolazione della nostra associazione e della sua organizzazione in vista dei tempi che ci attendono. Abbiamo Sezioni valorose e durature, che si rinnovano, ma altre sono ormai solo simboliche, ed alcune hanno concluso in modo travagliato la loro vita. Chi chiede di ricevere “Camicia Rossa” spesso non è legato ad una Sezione, né ha un riferimento territoriale prossimo. Questo rende necessario, credo, la creazione di una “Sezione unica nazionale” gestita, ad esempio, da un Consigliere nazionale, per fare in modo che i nostri lettori si sentano attratti da una adesione completa all’ANVRG. Sollecito tutti a pensare fin da ora alle riforme proponibili e a comunicare le proposte come elemento del dibattito da pubblicarsi sul prossimo numero di questa rivista.

La disponibilità verso i Comuni o altri enti che chiedono conferenze, partecipazioni ad inaugurazioni, ecc. continua, ma non viene quasi mai offerto un sostegno economico perché si sa che abbiamo un contributo pubblico e si considera che facciamo il nostro dovere.

Da parte mia, ho chiesto ai responsabili regionali di attivarsi nel loro spazio geografico, non ricorrendo al Presidente se non quando indispensabile, perché gli obblighi della gestione nazionale sono già tanti. Bisogna però stringere rapporti con le altre associazioni della Confederazione, e con quelle che si muovono nel nostro ambito, cercando tuttavia di rimanere indipendenti verso tutti, perché il nostro messaggio è assolutamente specifico ed unico. Del resto il nostro Statuto ce ne fa obbligo.

Non entro nei dettagli delle nostre attività, ricordo soltanto che il tesseramento va curato con attenzione, senza dimenticare la partecipazione alla vita associativa locale e nazionale oppure altri adempimenti come la rendicontazione delle attività, ma rammento a chi partecipa o comunica poco che l’associazione, nella quale crediamo e che ci accompagna nel nostro essere persone di memoria e di cultura, ha bisogno di tessere ma ancora di più di anime vive.

Nell’anno 2018 si concluderanno le commemorazioni della Grande Guerra, speriamo seguite da quelle relative alla nascita delle organizzazioni internazionali destinate a contribuire alla pace futura.

In questo ambito noi ci siamo preparati ad agire con i recenti convegni di Bruxelles e Ginevra. Non più associazione combattentistica, ma associazione combattente, per la pace: i tempi lo esigono.

L’evoluzione della pubblica opinione, non solo in certe frange giovanili esasperate, fa temere che si entri in un periodo di commemorazioni della nascita dello squadristo e del fascismo. A noi toccherà ricordare Matteotti, Spinelli, Torrigiani.... Sarà un lavoro più difficile di quello degli anni passati, ma non falliremo.

Annita Garibaldi Jallet

Una riflessione sui nostri tempi

MEMORIA, IDENTITÀ ED INCONTRO

di Alessandro Marra

Alla fine della lunga guerra fredda negli anni Novanta, un mondo che sembrava iniziare a convergere verso una grande speranza di pace ha invece ben presto ripreso a divergere ed a dividersi.

Un terrorismo di stampo islamista ha lasciato e lascia da decenni dietro di sé un solco profondo di divisione, di odio e di sangue innocente in ogni parte del mondo. Favorita da un liberismo soffocante e dal progresso tecnologico, è iniziata la stagione della globalizzazione, dell'apertura dei mercati e dei commerci. Incalzata dappresso da un'onda migratoria senza molti precedenti, alimentata da miseria, guerra, desertificazione, ingiustizia.

Dispersa la speranza, a tanti non appare altra prospettiva che provare a cercare lavoro e fortuna nei Paesi dell'opulenza, lontano dalla propria casa. Una lunga e rovinosa crisi, dal complesso profilo, prima finanziaria, poi economica e sociale, certamente la più profonda dal dopoguerra (Grande crisi dei dieci anni, 2007), ha lasciato il segno in più generazioni, le cui legittime aspettative, opportunità, progetti e prospettive di vita sono state sottoposte a dura prova, forse, soprattutto nei Paesi dell'opulenza e prosperi di beni materiali. Con la disuguaglianza e la inquietudine personale è cresciuto il senso dell'ingiustizia patita e con esse l'individualismo e l'indifferenza, riservate sia alle relazioni personali che a quelle con le istituzioni comuni. Vicinanza ed attenzione diventano più rare e pertanto più preziose. In questo mare in tempesta, anche i sistemi democratici, con le loro istituzioni rappresentative, che per lungo tempo hanno contribuito a garantire stabilità, libertà, pace e benessere possibili e diffusi, tendono ad indebolirsi rapidamente, orfani di un'attiva quanto attenta partecipazione legata a motivazioni di interesse generale, vitale per la loro stessa sopravvivenza.

Il relativismo consumista è divenuto la cornice ideale o il riferimento ideologico di un'epoca. Un'epoca, che appare alquanto disorientata, senza più bussola, quasi soffocata da individualismo e pragmatismo utilitarista. Alla ricerca di una gratificazione immediata, il prevalere di un forte individualismo libertario tende ad affermare ogni libertà soggettiva, anche come diritto normativo, favorito in questa azione dalla debole ed incerta partecipazione democratica dei cittadini. Una crisi morale e di valori appare più profonda di quella economica e sociale, questa tra gli effetti di quella.

Due interpretazioni del mondo sembrano contrapporsi in questi nostri tempi. Da un lato una società aperta ad ogni istanza, sempre più aperta a qualsiasi istanza, pluralista e con una visione universale. Per affermarsi una società globale, sempre più aperta e sempre più uniformata ha bisogno di comunità in ogni parte del

mondo in anestesia, o almeno anemiche, di valori condivisi, legati alla propria memoria, cultura e tradizioni. Meglio ancora, comunità senza più storia e senza più valori. Comunità senza più consolidate e riconosciute radici, silenti ed alquanto sopite.

La memoria, con i valori che porta in sé, infatti, tende a consolidare un'identità comune, fatta di avvenimenti, luoghi, tradizioni, affetti, fede, ricordi, sapori, saperi, un terreno non tra i più favorevoli all'affermarsi di una società aperta a qualsiasi istanza di qualsivoglia genere. Le società aperte ed uniformate soprattutto occidentali, divenute il motore dell'economia globalizzata, appaiono sempre più ispirate e modellate dall'affermarsi negli ultimi decenni della cultura del consumismo relativista dal marcato sapore individualista e spesso nichilista, tante volte veicolo di consolazioni effimere,

Dall'altro una società parimenti aperta, non affatto ostile alle istanze globali o alle differenze tra culture e popoli, multi culturale e multi etnica, capace di favorire dialogo, accoglienza ed integrazione possibili, ma con una propria anima, con valori identitari, frutto delle proprie radici storiche, culturali e religiose, da preservare, senza imposizioni, ma senza facili cedimenti.

Cosa lega i popoli alla memoria e alla identità? Un senso di rispetto per il passato con le sue talvolta inevitabili asprezze? Un senso di affetto verso coloro che ci hanno preceduto nel cammino della vita? La ricerca di qualche riferimento utile per meglio interpretare il tempo presente? Una forma di contrapposizione alla massificazione ed alla uniformità globale dei nostri tempi? Forse un po' di tutto questo. Ma l'antico legame con la memoria e con l'identità potrebbe richiamare anche una radice più profonda e lontana, celata nel fondo del cuore e dell'anima dell'uomo, nostalgia, avvertita tra le nebbie dell'esistenza, di una condizione del proprio passato e allo stesso tempo del proprio avvenire, destinata a sopravvivere senza più consumarsi.

Necessario appare un incontro tra società aperte ad ogni istanza e società aperte con valori identitari, tra «modernità» e «tradizione», per non rischiare di ricadere nella tentazione già conosciuta nel passato di uno scontro ideologico, celato o manifesto, nella tentazione della divisione, la protagonista nascosta, con l'iniquità, della storia umana. Appare pertanto necessaria una «civiltà dell'incontro» nel rispetto di un'identità plurale. Memoria ed identità delle genti per un incontro tra i popoli.

Memoria, identità, incontro.

Le diversità di partenza possono diventare una forza soltanto con la condivisione di valori chiave e di possibili radici comuni, divenuti patrimonio di tutti. Con delle solide fondamenta, le differenze non diventano più ostacoli, ma possono trasformarsi in risorse per tutti. Il dialogo e l'incontro tra differenti sensibilità e diverse istanze è sempre un lavoro paziente in un sentiero nascosto da rovi, spesso pungenti e dolorosi, che possono graffiare e lasciare segni profondi. Ma un segno lasciato nell'incontro è sempre meglio della divisione e dello scontro diretto, che segnano da decenni i tempi riservateci in sorte.

IL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI WILSON “SEGUACE” DI GARIBALDI

di Carlo A.R. Porcella

Gli ultimi numeri della nostra rivista *Camicia Rossa* hanno ricordato l'intervento di Garibaldi alla Conferenza per la pace di Ginevra del 9 settembre 1867. La lettura dei “principi” enunciati nella relazione di Garibaldi generano, quasi con forza, il ricordo della Conferenza di Parigi, che iniziò il 18 gennaio 1919 e si concluse il 21 gennaio 1920 benché anche dopo tale data furono stipulati altri accordi diplomatici per definire l'assetto degli stati dell'Europa e di alcuni stati del bacino del Mediterraneo.

Uno dei protagonisti principali di tale conferenza fu il presidente degli Stati Uniti d'America Woodrow Wilson che cercò di convincere i rappresentanti degli altri stati partecipanti, ed in particolare i vincitori del conflitto, Inghilterra, Francia e Italia, ad accettare la sua dottrina per promuovere una pace senza vincitori. Infatti egli sosteneva che una pace imposta con la forza ai vinti avrebbe preparato elementi per la nascita di un nuovo conflitto.

I principi che il Presidente americano intendeva applicare, ancor prima della fine del conflitto, erano stati da lui illustrati nel gennaio 1918 al Senato degli Stati Uniti. Egli affermava che una pace poteva essere a lungo durata solo se basata sul principio di uguaglianza delle nazioni e sull'autogoverno dei popoli, con la contestuale libertà di navigazione ed la riduzione degli armamenti. Per conseguire tale scopo riteneva necessario costituire una Lega delle nazioni pacifiche ed indipendenti.

Tuttavia per raggiungere l'obiettivo fissato era necessario attuare quattordici condizioni che erano:

- 1) Trattati di pace stabiliti pubblicamente senza alcuna forma di diplomazia segreta.
- 2) Libertà di navigazione per mare fuori da acque territoriali sia in pace che in guerra, eccetto i casi in cui fosse necessario imporre il rispetto di convenzioni internazionali.
- 3) Soppressione, per quanto possibile, di tutte le barriere economiche ed eguaglianza di trattamento commerciale per le nazioni che consentono la pace e si associano per mantenerla.
- 4) Efficaci garanzie che gli armamenti siano ridotti al minimo e solo per la sicurezza interna.
- 5) Regolamento di tutte le rivendicazioni coloniali con l'osservanza del principio che gli interessi delle popolazioni in causa abbiano lo stesso peso delle richieste dei governi, i cui titoli debbono essere stabiliti.
- 6) Evacuazione di tutti i territori russi e regolamento delle questioni che li riguardano.
- 7) Evacuazione e restaurazione del Belgio senza alcun tentativo di limitarne l'indipendenza.

8) Liberazione completa della Francia e restituzione dell'Alsazia-Lorena per riparare il torto del 1871 che ha compromesso per cinquanta anni la pace.

9) Rettifica delle frontiere italiane secondo linee di demarcazione chiaramente riconoscibili tra due nazionalità.

10) Assicurazione ai popoli dell'Austria –Ungheria a cui sarà accordata la più ampia possibilità di sviluppo autonomo.

11) Evacuazione e restaurazione di Romania, Serbia e Montenegro; alla Serbia sarà inoltre accordato libero accesso al mare. Le relazioni specifiche di alcuni stati balcanici dovranno essere stabilite amichevolmente e per le differenze di nazionalità dovranno essere fissate garanzie internazionali.

12) Garanzie per la sovranità: alle regioni dell'impero ottomano, ed alle altre nazionalità sotto il giogo turco dovrà essere garantita l'esistenza e la possibilità di sviluppo autonomo. I Dardanelli dovranno rimanere aperti al libero passaggio delle navi mercantili di tutte le nazioni con garanzie internazionali.

13) Creazione di uno stato polacco abitato da popolazioni polacche con libero accesso al mare ed indipendenza economica e politica garantite da convenzioni internazionali.

14) Creazione di un'associazione delle nazioni, in virtù di convenzioni formali, allo scopo di promuovere tra tutti gli stati, indistintamente, mutue garanzie d'indipendenza ed integrità territoriale.

Quanto sopra esposto rappresentava la ferma volontà del Presidente degli Stati Uniti, ma il programma fu solo attuato parzialmente ed in alcuni casi apparve inadeguato alla realtà.

Garibaldi aveva affermato che la pace deve essere duratura, non un concetto astratto per cui alcune volte può essere anche necessaria una guerra per rimuovere le cause che ostacolano la pace.

Tuttavia affinché la pace fosse veramente di lungo periodo era necessario attuare i dodici principi enunciati a Ginevra nel 1867:

- 1) Tutte le nazioni sono sorelle.
- 2) La guerra tra di loro è impossibile.
- 3) Tutte le contese che sorgeranno tra le nazioni dovranno essere giudicate da un Congresso.
- 4) I membri del Congresso saranno nominati dalle società democratiche dei popoli.
- 5) Ciascun popolo avrà diritto di voto al Congresso qualunque sia il numero dei suoi membri.
- 6) Il papato, essendo la più nociva delle sette, è dichiarato decaduto.



Il presidente americano Woodrow Wilson

- 7) La religione di Dio è adottata dal Congresso e ciascuno dei suoi membri si obbliga a propagarla.
- 8) Supplire al sacerdozio delle rivelazioni e dell'ignoranza col sacerdozio della scienza e dell'intelligenza.
- 9) Propaganda della religione di Dio, attraverso l'istruzione, l'educazione e la virtù.
- 10) La repubblica è la sola forma di governo degna di un popolo libero.
- 11) La democrazia sola può rimediare al flagello della guerra.
- 12) Lo schiavo solo ha diritto di far la guerra al tiranno.

Questi dodici principi, escludendo, per motivi di spazio, il papato e la religione, sono senza ombra di dubbio più incisivi, nella sostanza, rispetto ai quattordici punti di Wilson. Inoltre la loro validità è ancora attuale e di gran lunga superiore a quella del professore statunitense, pur considerando che le condizioni "politiche" di quando furono enunciati evidenziavano notevoli differenze.

Doverosamente si deve anche sottolineare che i principi enunciati da Garibaldi sono ricordati solo da pochi mentre quelli wilsoniani sono menzionati molto spesso, dimenticando che questi ultimi furono, per la loro non facile applicazione, la base del secondo conflitto mondiale. Pertanto se ancora oggi il mondo desidera realmente una pace duratura non ha che da perseguire i principi affermati a Ginevra dall'Eroe dei due mondi. □

Bibliografia

Il secolo breve di Eric J Hobsbawm, BUR, Milano 2007
Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo di Alfonso Scirocco, Laterza, 2001

IMPEGNI EUROPEI PER LA PACE

A Bruxelles, presso la sede del Parlamento Europeo, si è celebrato il 21 novembre 2017 il 150° anniversario del Congresso internazionale della pace, della libertà e per gli Stati Uniti d'Europa (Ginevra 1867), con interventi di docenti e storici francesi e italiani. Annita Garibaldi Jallet ha tenuto le conclusioni del convegno con "Appuntamento a Ginevra".

Il convegno è stato preceduto da un seminario, tenuto presso la sede di Bruxelles di Sapienza Università di Roma, dedicato alla rivista *Les Etats-Unis d'Europe*, al suo direttore Charles Lemonnier, al federalismo di V. Hugo, G. Mazzini, A. Goegg, G. Garibaldi e al contributo femminile.

A Ginevra, pochi giorni dopo, il 28 novembre l'ANVRG ha organizzato, alla presenza della presidente Annita Garibaldi, un incontro con autorevoli esponenti accademici per ricordare il Congresso del 1867 e per inaugurare una targa commemorativa apposta nell'atrio dell'Università Dufour, nel luogo dove si elevava il Bâtiment electoral, sede del Congresso della pace cui prese parte Giuseppe Garibaldi. I testi degli interventi con altri documenti saranno pubblicati prossimamente in un Quaderno di *Camicia Rossa*.

La presentazione dell'ultimo Quaderno di Camicia Rossa ad Asti

RICORDATA LA "GARIBALDI"

Il 2 dicembre 1943 veniva costituita a Pljevlja, in Montenegro, in una giornata fredda e nevosa, la Divisione italiana partigiana "Garibaldi" dall'unione delle due formazioni dell'esercito italiano "Taurinense" e "Venezia". A 74 anni di distanza, in un gelido 2 dicembre, è stata ricordata ad Asti la vicenda dei militari italiani all'estero dopo l'8 settembre '43 attraverso la presentazione della pubblicazione "L'8 settembre in Montenegro", ovvero la Relazione del gen. Lorenzo Vivalda sui fatti che lo videro al comando della Divisione alpina "Taurinense" dall'annuncio dell'armistizio sino a fine novembre del '43. Furono i mesi in cui maturarono scelte difficili, colme di incognite, ma che si rivelarono quelle giuste nella lotta serrata al nazi-fascismo: il rifiuto della resa ai tedeschi, l'alleanza con i partigiani jugoslavi con tutto quello che ne conseguiva.

In una accogliente sala del Seminario Vescovile di Asti, splendida costruzione barocca del centro storico, in molti erano venuti per saperne di più su questa vicenda in cui si intrecciano tradizione garibaldina, lotta resistenziale e ruolo dell'associazionismo dei reduci. Lo ha ricordato la presidente della Sezione di Asti dell'ANVRG, Mariella Bortoletto, nell'apertura della serata, quando ha ringraziato gli intervenuti e fatto un breve excursus delle iniziative realizzate, tutte rivolte alla promozione dei valori garibaldini.

Il saluto della presidente nazionale Annita Garibaldi è stato portato dal segretario della sezione di Milano Francesco Maria Rabazzi. Apprezzato il saluto del Sindaco della città, Maurizio Raserio, che ha sottolineato l'importanza per Asti della presenza del Museo e archivio della "Garibaldi".

A introdurre i presenti nel clima dei giorni successivi all'8 settembre 1943 ci hanno pensato i quattro elementi del gruppo del "Teatro del Borbone", i quali, dopo attento studio della Relazione del gen. Vivalda e di altri libri, hanno dato vita ad una performance teatrale dal titolo *Al bivio*, interpretando l'epopea della Divisione "Garibaldi" attraverso la lettura di testi su personaggi e momenti espressivi dell'intera vicenda.

Le relazioni di Matteo Stefanori, direttore dell'Ufficio Storico dell'ANVRG, e di Sergio Goretti, direttore di *Camicia Rossa*, sono state focalizzate sulla storia e sulla memoria della Divisione "Garibaldi". Stefanori, in particolare, dopo aver illustrato il progetto che ha riunificato ad Asti il patrimonio museale e archivistico della Resistenza dei militari italiani all'estero, ha ripercorso la storia della Divisione, dall'occupazione militare italiana iniziata in Montenegro nel 1941, passando per l'8 settembre '43, infine raccontando quanto avvenne il 2 dicembre '43 e poi nei mesi successivi fino al rimpatrio nel marzo 1945.

Il direttore di *Camicia Rossa* ha inquadrato la "Relazione" pubblicata nella collezione dei "Quaderni" e messo in risalto le qualità umane e militari del suo autore, il gen. Lorenzo Vivalda, il cui figlio Mario, presente ad Asti, ha concluso gli interventi con un commovente ritratto del padre.

L'incontro è terminato con una visita guidata alla Biblioteca del Seminario di Asti, ricca di testi antichi, a cura della Direttrice, Debora Ferro, cui è seguita una cena conviviale in un noto ristorante cittadino.

Sergio Goretti

UNITA' ITALIANA E LEGGI ELETTORALI

di Angelo Grimaldi

L'unità d'Italia si realizzò grazie all'intervento di una ristretta minoranza di intellettuali democratici e repubblicani, di borghesi liberali e conservatori, mentre al processo di unificazione non parteciparono le masse contadine e il proletariato urbano, oppresse dall'ignoranza e dalla miseria. Di conseguenza, l'unità del Regno d'Italia si realizzava sulla base di una frattura tra la borghesia, che si apprestava ad amministrare lo Stato e le masse rurali che imparavano a conoscere le nuove istituzioni attraverso l'esattore delle tasse e il carabiniere.

Dopo la costituzione del Regno d'Italia la classe dirigente italiana dovette affrontare la modernizzazione del Paese: unificare i sistemi legislativi, fiscali e monetari, promuovere l'istruzione elementare, promulgare i nuovi codici (civile, di commercio, di procedura civile, penale), organizzare il sistema amministrativo e l'amministrazione pubblica. Erano inoltre presenti i problemi di politica estera come l'annessione del Veneto e di Roma rimaste sotto la sovranità austriaca e pontificia.

Accanto a questi problemi, all'indomani della proclamazione dell'unità, il regno d'Italia era un paese di 22 milioni di abitanti, per la maggior parte contadini (piccoli proprietari, affittuari, mezzadri, braccianti) in condizioni di estrema arretratezza. In tali condizioni viveva il meridione e le isole: poche strade, ferrovie inesistenti, vaste zone incolte, analfabetismo diffuso.

"... Infatti, solo il 2-4% della popolazione parlava l'italiano: tutti gli altri conoscevano solo il dialetto, incomprensibile a chi era di una regione diversa. Basti dire che alcuni maestri piemontesi, inviati ad insegnare in Sicilia, vennero presi per degli inglesi dalla popolazione locale. L'analfabetismo raggiungeva quasi l'80% della popolazione, mentre nemmeno l'1% aveva un'istruzione postelementare".¹

L'industria era prevalentemente assente, forti erano gli squilibri economici e sociali fra le diverse regioni. Cavour e i moderati volevano introdurre in Italia il modello amministrativo inglese allo scopo di consentire alle singole regioni di affrontare meglio i problemi locali. Alla fine il timore di vedere naufragare l'unità appena raggiunta fece accantonare i principi dell'ordinamento giuridico-amministrativo dell'Inghilterra e si preferirono i principi di un ordinamento giuridico basato sull'accentramento amministrativo.

Sul costo dell'Unità scrivono C. Salinari e C. Ricci:

... E' noto come, infatti, all'Unità si fosse giunti attraverso una serie di successive annessioni al Piemonte dei vari Stati italiani preesistenti. Il desiderio di bru-

ciare i tempi e di mettere l'Europa di fronte a un fatto compiuto e, soprattutto, la ferma risoluzione di Cavour e dei moderati di contrastare, sino a tacitarla, l'iniziativa democratica e garibaldina, avevano fatto sì che la struttura del nuovo Stato si venisse sin dagli inizi configurando più come un organismo politico nuovo e originale. Non solo fino al 1864 la capitale del regno rimase a Torino, in una posizione cioè del tutto eccentrica, per raggiungere la quale i deputati dell'Italia meridionale dovevano compiere, dato lo stato delle ferrovie, un viaggio di parecchi giorni, ma il suo primo re continuò imperturbabilmente a farsi chiamare Vittorio Emanuele II. Ciò che più conta è che vennero lasciati cadere i progetti di un assetto amministrativo basato sull'autonomia delle regioni e sul decentramento, elaborati dal Farini e dal Minghetti, e venne per contro adottato un sistema di rigido accentramento, che rendeva i prefetti arbitri praticamente della vita locale, di tipo più napoleonico che francese. Anche la legge elettorale estesa a tutto il paese fu quella in vigore nel Piemonte, dopo il 1848, con il risultato che, dato il più basso grado di sviluppo economico della maggior parte delle altre regioni e in particolare del Mezzogiorno, il già ristretto sistema censitario ne risultò accentuato e il voto divenne, in più di una regione d'Italia, il privilegio di pochi notabili.²

Il nuovo parlamento italiano era diviso in due grossi schieramenti politici: la destra e la sinistra. Nella destra si riconoscevano i monarchici (estrema destra) e i liberali conservatori e moderati, mentre nello schieramento di sinistra sedevano all'estrema i repubblicani, i democratici e i garibaldini, mentre la parte più moderata, rappresentata dal Rattazzi e dal Depretis, abbandonato il problema della Repubblica, si dimostrò più disponibile a collaborare con i governi della destra moderata per il raggiungimento della completa unità italiana e il raggiungimento della capitale a Roma.

Destra e sinistra non erano due partiti organizzati, ma erano due correnti di opinioni con la conseguenza che l'appartenenza alla destra o alla sinistra era dovuta alle esperienze culturali, alla sensibilità dei singoli deputati.

Il diritto elettorale era disciplinato da una legge piemontese, il Regio editto sulla legge elettorale 17 marzo 1848, n. 680³. La normativa elettorale del 1848 era sostanzialmente censitaria e riservava il diritto di voto ai soli cittadini di sesso maschile di età superiore ai 25 anni con i seguenti requisiti: alfabetismo e il pagamento di un'imposta diretta complessiva di almeno 40 lire in

Piemonte (scendeva a 20 in Liguria e Savoia).

Per gli elettori residenti in Sardegna e per alcune categorie (artigiani, industriali, commercianti) il requisito del censo era sostituito da forme di accertamento induttivo della ricchezza, basate sul valore locativo dei beni immobili da essi posseduti. Si derogava al requisito del censo per nove categorie di elettori (magistrati, impiegati civili a riposo dotati di una pensione superiore a 1.200 lire, professori delle università e delle scuole regie e provinciali, ufficiali, liberi professionisti, membri di accademie di scienze e delle camere di agricoltura), ammessi nelle liste elettorali sulla base di un criterio di capacità intellettuale. Il requisito del censo era inoltre dimezzato per ulteriori categorie (notai, titolari della laurea, ecc.).

I deputati, il cui numero era fissato inizialmente in 204, erano eletti in altrettanti collegi uninominali a doppio turno. Era previsto un ballottaggio tra i due candidati maggiormente votati nel caso in cui, alla prima votazione, nessun candidato avesse ottenuto più di 1/3 dei voti degli aventi diritto e metà dei voti validamente espressi.

Completavano la legge la disciplina delle incompatibilità parlamentari e le norme relative all'iscrizione ed alla tenuta delle liste elettorali, devoluta ai comuni. La normativa elettorale subalpina fu parzialmente modificata dalla legge 20 novembre 1859, n. 3778, adottata dal governo presieduto da Rattazzi in virtù dei pieni poteri conferiti con legge 25 aprile 1859, n. 3345, che, estendendo la legislazione piemontese alla Lombardia, aumentò a 260 il numero dei deputati, ampliò le dimensioni dei collegi e le tipologie dei requisiti di capacità per i quali si derogava al censo, ribadendo nel

contempo - con alcune eccezioni - l'esclusione degli analfabeti dal diritto di voto. Il numero dei collegi fu poi ulteriormente ampliato, a seguito dell'annessione delle province emiliane e della Toscana, con decreti del governatore dell'Emilia, Luigi Carlo Farini. (25 gennaio 1860) e del governatore della Toscana, Bettino Ricasoli (21 gennaio 1860), cosicché nelle elezioni del marzo 1860 il territorio del Regno fu diviso in 387 collegi, in luogo dei 204 dell'antico Regno di Sardegna. In seguito all'annessione del Mezzogiorno, delle Marche e dell'Umbria, ratificata con plebisciti, ed alla formazione dello Stato unitario, fu definita una nuova legge elettorale politica, con la legge 31 ottobre 1860, n. 4385, che autorizzava il Governo "di regolare con Regii Decreti le circoscrizioni dei Collegi elettorali, per modo che il numero dei Deputati non sia mai minore di quattrocento, e che la cifra media degli abitanti, presa a norma per formare le circoscrizioni, non ecceda mai i cinquantamila", e con il Regio Decreto 17 dicembre 1860, n. 4513, che approvava una nuova tabella dei collegi elettorali ed estendeva a tutto il Regno la legge 20 novembre 1859, n. 3378⁴ (il numero dei collegi salì a 443).

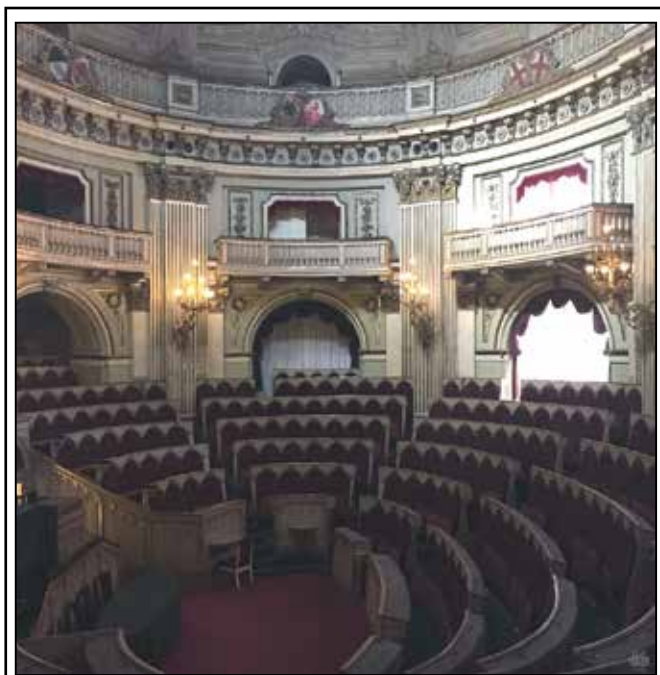
Ulteriori modifiche sarebbero derivate dall'annessione del Veneto a seguito della terza guerra di Indipendenza, che portò i collegi al numero di 493 (l'annessione di Roma e del Lazio portò i collegi a 508). La normativa elettorale in vigore tra il 1861 ed il 1882 creava una barriera di accesso al diritto elettorale attivo, limitandolo sostanzialmente alle élites politiche e sociali che avevano guidato il processo unitario. □

¹ G. Carocci, *Storia dell'Italia moderna dal 1861 ai nostri giorni*, Roma, Newton Compton Editori, 1995, p. 14;

² C. Salinari, C. Ricci, *Storia della letteratura Italiana*, Vol. III, Parte Prima, Bari, Laterza, 1977, pp. 689-690;

³ Regio Editto del 17 marzo 1848, n. 680, in Collezione Celerifera delle Leggi pubblicati nell'anno 1848, Torino, Tipografia già Favale, 1848, pp. 213-231;

⁴ Gazzetta Ufficiale del 1 gennaio 1861



La prima Camera dei Deputati dell'Italia unita

I NOSTRI CONTATTI ON LINE

Sito internet dell'Associazione: anvrg.org

Sito internet di *Camicia Rossa*:

camiciarossa.org

E' in costruzione il sito relativo alle collezioni museali, archivi e biblioteche.

Indirizzi di posta elettronica:

- presidenza nazionale: anvrgpres@libero.it

- direzione dell'Ufficio storico:

ufficiostoricosp@gmail.com

- direzione di *Camicia Rossa*:

camiciarossa@anvrg.org

camiciarossa@virgilio.it

FILIPPO CORDOVA

AVVOCATO DEL POPOLO E UOMO DI STATO

di Claudio Paterna*

Personalità complessa e poliedrica quella di Filippo Cordova, nato ad Aidone (En) nel 1811, di famiglia nobile, discendente dal "Gran capitano" catalano Gonzalo Fernández de Cordoba: la sua vita politica attraversò tutta la vicenda prerisorgimentale e i primi anni dello stato unitario proponendosi come una delle personalità più in vista quale cultore del Diritto e dell'Economia.

Si è tornato a parlare di lui in questo periodo per la volontà del Comune di Firenze e del GOI (Grande Oriente d'Italia) di procedere al restauro del sacello mortuario nel cimitero di San Miniato al Monte, in grave stato di degrado. Per l'occasione si è svolto ad Aidone, sua città natale, un convegno di studi cui ha partecipato il Procuratore della Repubblica di Siracusa, Francesco Paolo Giordano, autore di un recente volume dedicato al Cordova incentrato sull'opera giuridica e culturale che di seguito vogliamo approfondire.

Nella fase giovanile - appunto - gli fu attribuito il soprannome di "avvocato del popolo" poiché si batteva in primo luogo contro la nobiltà terriera e l'alto clero in favore dei piccoli agricoltori dell'interno dell'isola, cui la Costituzione del 1812 aveva promesso lo scorporo del latifondo.

Nominato consigliere d'intendenza a Caltanissetta, nel 1839 studiò le decime feudali in Sicilia per alcuni comuni e nel 1841 partecipò al "Congresso scientifico" a Napoli. Di fatto le sue battaglie per il riconoscimento dei diritti anti-feudali furono vinte dall'alleanza di interessi tra Decurionato borbonico e baroni, che finì per smantellare e demolire tutti gli anelli all'equità e alla distribuzione delle terre, come scrisse il suo maggiore biografo, il Cordova-Savini, ma anche Benedetto Radice. Questa battaglia giovanile per la trasformazione del feudo siciliano in moderna attività imprenditoriale, come nella contemporanea Scozia, restò viva fino alla sua morte, come dimostrano le sue lettere al nipote Cordova-Savini, il quale, a sua volta scrisse a Crispi nel 1894 sullo stesso argomento, scongiurando l'uso della forza contro i contadini (Fasci siciliani).

Nel gennaio 1848, già espulso dall'incarico di consigliere d'intendenza, quando la Sicilia si ribellò ai Borboni, fu segretario del comitato rivoluzionario provinciale e fu eletto deputato alla "Camera dei Comuni". Si occupò della redazione dello statuto siciliano e inserì in essa il famoso passaggio che sanciva la decadenza dal trono di Ferdinando II di Borbone appoggiando l'offerta della corona a Ferdinando di Savoia-Genova, duca di Genova, figlio del re Carlo Alberto.

Questo passaggio costituzionale sanciva anche una

importante trasformazione politica che il Cordova aveva maturato in quegli stessi anni con altri intellettuali cospiratori siciliani, come Ruggero Settimo, Mariano Stabile, Michele Amari e Francesco Ferrara: si superava la teoria politica federalista d'ispirazione britannica, secondo cui i due regni, di Sicilia e di Napoli, dovevano rimanere separati, come nella contemporanea Scozia, ma sotto la stessa Corona. Dopo trent'anni d'insuccessi, questo ideale politico veniva superato da una nuova visione unitaria e non più federalista, ovvero con l'idea di un Regno italiano unitario, sostenuto dal regno sabauda (anche se permanevano forti contraddizioni con l'ispirazione centralista di tipo franco-napoleonica, assai evi-

dente nel costituzionalismo sabauda.) Come Ministro del Parlamento siciliano propose l'introduzione della carta-moneta con la creazione del Banco di Sicilia. Per decreto stabilì che i beni ecclesiastici e le argenterie delle chiese fossero dati in pegno per i prestiti allo Stato; abolì inoltre l'odiata tassa sul macinato che gravava particolarmente sugli strati più poveri della popolazione.

Dopo la riconquista borbonica dell'isola Filippo Cordova, fu uno dei 43 proscritti patrioti siciliani, costretto all'esilio prima a Marsiglia e poi a Torino, dove entrò a far parte della redazione del giornale *Il Risorgimento* diretto da Camillo Benso conte di Ca-

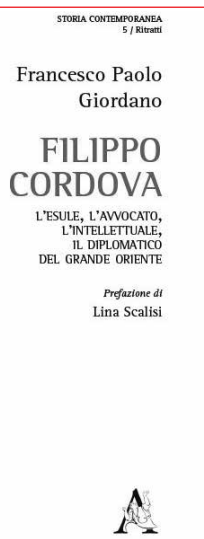
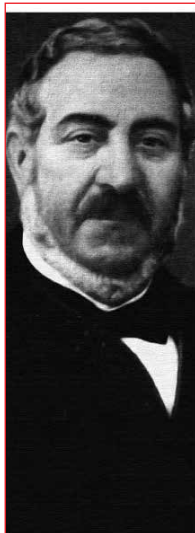
vour e ne divenne nel 1852 il direttore. Cavour in seguito lo chiamò a dirigere l'ufficio di statistica del Ministero delle finanze e curò l'elaborazione delle leggi sul "Consiglio di stato", sulla "Corte dei conti" e sul "contenzioso amministrativo", argomenti sui quali si distinse particolarmente nella fase postrisorgimentale, tant'è che i suoi studi fanno tutt'oggi testo nel Consiglio di Stato.

Nel 1859, anno del suo inserimento nella grande loggia massonica Ausonia, insieme al conterraneo La Farina, pubblicò una relazione sul censimento generale del Regno.

Raccolti attorno a lui i patrioti siciliani esuli, fornì le carte della Sicilia per la spedizione dei Mille, cui partecipò anche il nipote, Vincenzo Cordova.

Garibaldi inizialmente lo nominò procuratore generale della Corte dei Conti in Sicilia, ma venne in seguito espulso insieme al La Farina a causa della lotta politica tra "annessionisti" e regionalisti che si era scatenata con Francesco Crispi, allora di idee repubblicane, segretario di Garibaldi.

Rientrò in Piemonte, non nascondendo mai la sua avversione a Garibaldi, malgrado entrambi appartenessero alla Massoneria. Occorre dire a questo proposito,



considerata la propaganda politica quasi clandestina del tempo, che la Massoneria nei primi anni unitari assecolse alla mancanza dei partiti che lentamente s'andavano formando - come lo stesso Giordano sostiene nel suo recente volume. Cavour lo nominò segretario del Ministero delle Finanze nel primo governo del Regno, con il compito di unificare i bilanci degli Stati preunitari. La "rivincita" su Garibaldi, arrivò quando nel 1861 venne eletto deputato nei collegi di Caltanissetta, Caltagirone e Siracusa.

Ma la disputa - se così può chiamarsi - tra i due non finì lì, anzi ebbe come scenario la Massoneria che a quel tempo fungeva anche da "rete internazionale" per il riconoscimento dei nuovi stati. Nel marzo 1862, durante lo scontro più acuto tra democratici e filosabaudi all'interno del Grande Oriente, emerse la figura del Cordova, il quale da Gran Maestro "aggiunto", fu votato Gran Maestro scalzando per pochissimi voti la candidatura di Garibaldi, sostenuta dall'ala democratica.

Gli effetti furono devastanti per il sodalizio che si divise in tre filoni, uno dei quali, il Supremo Consiglio di Palermo elesse Garibaldi Gran Maestro, conferendogli subito i 33 gradi del rito scozzese: sullo sfondo il tentativo garibaldino di occupare Roma, in quanto centro della penisola, tentativo finito in Aspromonte col ferimento dello stesso Garibaldi. Il Cordova, sempre più uomo di stato filosabaudico, fu nominato contemporaneamente al Ministero dell'agricoltura e commercio nel primo governo Ricasoli, e istituì, tra l'altro, la "Divisione di statistica" (attuale ISTAT). Fu poi ministro di Grazia e Giustizia e culti nel primo governo Rattazzi e consigliere di stato - dove appunto furono accettate le sue idee sul "contenzioso amministrativo", tuttora in vigore.

Tra il 1864-67, col trasferimento di capitale da Torino a Firenze (che provocò numerosi disordini), ebbe vari incarichi in politica estera facendo riconoscere il nuovo stato italiano alle potenze europee. Contemporaneamente si tentò di ricomporre le fratture all'interno del G.O.I. nominando nel 1864 Garibaldi Gran Maestro, sebbene il dissidio col Supremo Consiglio di Palermo si spostasse ora sul terreno dell'eccessivo accentramento sabaudico (come dimostra la rivolta del 1866 nel capoluogo siciliano).

Nel 1867, Cordova tornò per pochi mesi a ricoprire il ruolo di Gran Maestro, mentre ancora una volta Garibaldi riproponeva la spedizione, finita tragicamente a Mentana, per Roma capitale. Ma ormai anche Filippo Cordova condivideva quell'obiettivo - come attesta il nipote Vincenzo nell'ampia biografia dello zio - poiché l'influenza francese sulle sorti d'Italia diveniva sempre più minacciosa. Nel 1868 venne eletto presidente della "Commissione di inchiesta sul corso forzoso", ma colpito da infarto morì il 16 settembre a Firenze, ove venne sepolto al cimitero di San Miniato.

Da uomo di cultura manifestò sin dall'infanzia una certa precocità, tanto che a dieci anni compose tre tragedie (Catone, Giovanni e I Dittinali) e un sonetto in onore di san Lorenzo martire, patrono della cittadina natale. Si laureò a Catania in legge e in geologia e nel 1831 entrò nello studio dell'avvocato Agnetta a Paler-

mo, dove conobbe diversi patrioti, tra cui Michele Amari, Vincenzo Fardella di Torrea, Ruggero Settimo.

Aiutato dallo zio-cugino Gaetano Scovazzo nel 1838 partecipò al "Congresso scientifico di Clermont-Ferrand" e si fece conoscere presso l'Accademia di Francia. Le sue amicizie culturali lo portarono a contatto con Quintino Sella, Stanislao Cannizzaro, Leonardo Vigo, Carmelo Maravigna, Alessandro Rossi, Camillo Cavour e Massimo Cordero di Montezemolo. □

*Presidente Comitato di Palermo Istituto per la Storia del Risorgimento italiano

LIBRI RICEVUTI

Romagnola. Tra insurrezioni locali e moto nazionale, Studi promossi dal Centro di Studi sulla Romandiola Nord Occidentale, An. Walberti Edizioni, Lugo, 2014

Laura ANTONELLI, Andrea GIACONI, *Una famiglia in lotta. I Martini tra fine Ottocento, Grande Guerra, Resistenza e Deportazione*, presentazione di Nicola Labanca, Regione Toscana, Consiglio Regionale, 2017

Augusto LUCIDI, Gino MARTELLUCCI, Gianfranco PARIS, *Itinerari garibaldini della Sabina e del Lazio*, Federazione regionale Lazio ANVRG, RiStampa edizioni, Cittaducale, 2017

Garibaldini in Terra Sabina, Mostra e convegno sui fatti d'arme della campagna dell'Agro romano-sabino per la liberazione di Roma, Montelibretti 13-20 ottobre 2017, RiStampa Edizioni, Cittaducale, 2017

Raffaella PONTE - Carlo STIACCINI, *La guerra esposta. Il primo conflitto mondiale nelle raccolte del Museo delle Guerre d'Italia*, Stefano Termanini Editore, Genova, 2017

Gino TRAPANI, *Ritorno di Garibaldi in Sicilia. Piazza Roosevelt*, Giambra Editori, Terme Vigliatore, 2015 (dono di Silvana Sabato)

Vincenzo CARUSO, *Il capitano Ercolessi, la spia dei francesi. L'avvincente storia di spionaggio militare che sconvolse l'Italia nel primo Novecento*, Giambra Editori, Terme Vigliatore, 2017

Lacrimae rerum. La giubba rossa del garibaldino Placido Malavolta (1848-1912). Testo della relazione svolta da Mariano Malavolta a Cossignano il 25 giugno 2017, Comune di Cossignano

L'alba della democrazia. Dal 25 aprile 1945 all'approvazione della Costituzione, Patria indipendente, numero speciale, novembre 2017

Matteo GRASSO, *Giovanni Fattori. Lettere di un montalese dal lager nazista*, I.S.R.Pt Editore, Pistoia, 2017

Marino PEDANI, *Come lucciole nel grano d'estate. Diario di un partigiano*, I.S.R.Pt Editore, Pistoia, 2017

Ettore PASSALALPI FERRARI, Paola ALBERI, Serena Maria PASSALALPI, *Ettore Ferrari: sculture pubbliche per Giuseppe Garibaldi*, Associazione Culturale Ettore Ferrari, Roma, 2017

EDOARDO BASSINI GARIBALDINO TRA SCIENZA E STORIA

di Giovanni Zannini

Edoardo Bassini appartiene a quella categoria di italiani che dopo aver dedicato generosamente nel periodo risorgimentale le loro migliori energie alla causa della liberazione d'Italia dal giogo straniero seppero poi trasferirle con pari entusiasmo ad opere di pace al servizio della società civile.

Era nato il 14 aprile 1844 a Pavia ove nel 1866 si era laureato presso una delle poche facoltà di medicina e chirurgia esistenti all'epoca in Italia.

Cresciuto nel clima universitario rovente di patriottismo, e ancor più sull'esempio dello zio Angelo, fervente garibaldino, non esitò, all'indomani della laurea, allo scoppio della terza Guerra d'Indipendenza, a seguirlo ed a combattere in val Camonica nelle file dei "Cacciatori delle Alpi" di Garibaldi al quale si dovette, il 21 luglio 1866, a Bezzecca, l'unica vittoria italiana in quello sfortunato conflitto. Vittoria, come noto, resa inutile dall'ordine superiore - cui fu risposto con il fatidico "Obbedisco" - di interrompere l'avanzata che fin d'allora avrebbe potuto realizzare la liberazione del Trentino.

La cocente disillusione subìta portò l'anno successivo, in ottobre, il giovane medico a Terni ove si stavano concentrando patrioti intenzionati a passare il confine con il Lazio per tentare la liberazione di Roma. In attesa dell'arrivo di Garibaldi ancora "confinato" a Caprera, settanta di essi fra cui il Bassini, comandati da Enrico Cairoli, pavese come lui e suo grande amico, decisero di recarvisi con l'intento di indurre i romani alla rivolta e creare il "casus belli" per giustificare l'intervento dell'Italia in loro soccorso.

Partiti da Terni il 20 ottobre, passato il confine ed attraversato il Tevere, gli audaci incursori entrati in città si arroccarono a Villa Glori, sul colle dei Parioli, con l'intento di spingere i romani a sollevarsi contro il Papa.

Ma solo due coraggiosi popolani, Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti (che, catturati dalla gendarmeria papalina saranno decapitati) entrarono in azione facendo esplodere una parte della caserma Serristori. Tutti gli altri, bollati "degeneri romani" da Adamo Ferraris - fratello del grande scienziato Galileo - che partecipò all'impresa garibaldina passata alla storia con il nome di "campagna dell'Agro Romano", pur sollecitati ad insorgere dalle manovre dimostrative dei garibaldini attorno alle mura della città, stettero alla finestra e

non fecero una mossa.

Il gruppo di Cairoli fu intercettato il 23 ottobre dai papalini e ne seguì un violento scontro nel quale perse la vita il comandante Enrico e fu gravemente ferito suo fratello Giovanni (poi deceduto l'11 settembre 1869).

Bassini, colpito dalla baionettata di uno zuavo che gli aveva devastato il basso ventre, fu ricoverato al "Santo Spirito", antichissimo ospedale romano e si dice che il Papa Pio IX, in visita ai feriti di quel combattimento, abbia detto, al capezzale del giovane lombardo in pericolo di morte per una peritonite stercorea: "Speriamo che guarisca e che metta giudizio".

A ricordo della sua partecipazione a quell'eroica impresa, il nome di Edoardo Bassini è inciso nel bronzo, assieme a quello degli altri suoi 69 compagni, nel retro del monumento che sul Pincio rappresenta Giovanni Cairoli mentre sorregge il morente fratello.

Rientrato nella sua Pavia, Bassini ebbe la fortuna di essere curato da Luigi Porta, suo illustre maestro, che riuscì a rimettere in piedi il discepolo. Ma fu proprio quella ferita che, a posteriori, si può definire provvidenziale, a trasformare l'audace garibaldino in un benemerito della scienza medica. Nel corso

della lunga malattia, desideroso di poter varcare la soglia della parete addominale che nessun chirurgo era prima riuscito a violare, egli ebbe così la possibilità di approfondire, proprio su se stesso, lo studio dei visceri.

Guarito, per perfezionare gli studi in materia si recò all'estero ove incontrò i migliori specialisti dell'epoca. Rientrato in Italia nel 1875 fu primario chirurgo presso l'ospedale della Spezia; nel 1878 professore incaricato di medicina operatoria e clinica chirurgica presso l'Università di Parma, poi (novembre 1882) professore ordinario di propedeutica e patologia speciale chirurgica, quindi di clinica chirurgica (maggio 1888) presso l'Università di Padova.

E' famoso per aver eseguito per la prima volta il 24 dicembre 1884 l'operazione radicale dell'ernia inguinale introducendo nella tecnica operatoria la ricostruzione con sutura a strati dei diversi piani anatomici. Tale intervento che da lui prese il nome di "radicale Bassini" si diffuse in tutto il mondo e costituì il fondamento di numerose varianti tecniche sviluppate



successivamente fino a che fu soppiantato da quelle alloplastiche.

L'illustre chirurgo viveva da solo in una piccola casa vicino all'ospedale: celibe, schivo, partecipava raramente alla vita sociale dedicandosi soprattutto allo studio, alla professione ed ai suoi discepoli. Ad essi, non avendo egli lasciato nulla di scritto, va il merito di aver ricordato che il loro maestro fu anche pioniere della chirurgia avendo praticato, oltre a quello per cui è famoso, molti altri importanti interventi: sulla tiroide, l'isterectomia subtotale, una particolare metodica per il trattamento della palatoschisi; la tecnica dell'amputazione interscapolotoracica con legatura primaria dell'arteria succlavia, per l'anchilosi temporo-mandibolare e per la fissazione del rene mobile; la resezione ileocolica e la sutura vasale.

Suo unico svago, nei rari momenti di riposo, lunghe galoppate a briglia sciolta sugli argini del Brenta o del Bacchiglione.

Sul numero di agosto 2004 della rivista "Padova e il suo territorio" Ferdinando Vigliani nel ripercorrere il contributo della scuola padovana alla chirurgia, ha ricordato i meriti del Bassini ed ha citato quanto scritto su di lui da Manara Valgimigli, illustre letterato che insegnò all'Università di Padova negli stessi suoi anni.

Scrivendo Vigliani che Bassini, raggiunto alla fine del 1919 il limite di età dei 75 anni per l'insegnamento, aveva per qualche mese proseguito la sua attività ragion per cui l'eterna, imperante burocrazia italiana gli aveva inviato un telegramma con l'invito a lasciare immediatamente l'incarico, chiedendogli altresì di giustificare il motivo di tale suo comportamento.

E Valgimigli: "... (Bassini) Impallidì, ma subito anche si riprese. Ordinò che gli sellassero e gli menassero alla porta della clinica il cavallo. Vi montò sopra e così a cavallo abbandonò Padova, la sua clinica ed il suo lavoro, per sempre".

Nominato senatore del regno nel 1904, morirà nella sua tenuta di Vigasio, in provincia di Brescia, il 19 luglio 1924 e la salma riposa nel cimitero monumentale della sua Pavia. □



*Ugo Cappuccino, volontario garibaldino del 52° Reggimento fanteria della Brigata "Cacciatori delle Alpi", è il primo a sinistra, seduto (dal libro *Le ultime camicie rosse*, 1936)*

Nuove ricerche sui volontari sardi nelle Argonne

DUE MADDALENINI IN CAMICIA ROSSA

di Antonello Tedde

Grazie ad uno studio condotto in questi mesi dal ricercatore maddalenino Francesco Sanna, collaboratore con la sezione ANVRG di La Maddalena e membro del benemerito Comitato Ricerche Storiche Maddalenine, che ha curato una ricerca nominativa, di prossima pubblicazione a cura del Co.ri.s.ma, dedicata alla riscoperta ed alla conoscenza dei tanti caduti locali nel corso della Prima Guerra Mondiale, è emersa la figura di un volontario delle Argonne, Stefano Del Buono, di origine ligure, essendo nato a La Spezia l'11 ottobre 1896, da Giacomo e Alessandrina Galli, il cui padre, Capo Furiere della Regia Marina, trasferì verso i primi del Novecento la propria famiglia nella base militare maddalenina.

Nell'Elenco Ufficiale dei Caduti della Grande Guerra¹, Stefano Del Buono è riportato quale "Sergente del Corpo Volontari Italiani delle Argonne, nato a Spezia, Distretto militare di Sarzana, deceduto il 7 gennaio 1915 in Francia per ferite riportate in combattimento", dato confermato nel curatissimo elenco dei garibaldini compilato dallo storico francese Hubert Heyriès² in una sua recente pubblicazione che fa riferimento alle fonti archivistiche dell'Ufficio Storico dell'Esercito francese, con circa 2.960 nominativi ed in particolare i 2.200 che erano presenti a dicembre del 1914 al campo di raccolta e istruzione militare di Mailly, nella regione della Champagne-Ardenne.

Nel lavoro di Heyriès il soldato Del Buono risulta caduto l'8 gennaio 1915, nel terzo dei tre combattimenti nei giorni 8 e 9 gennaio a Ravin de Meurissons ed inoltre è iscritto nel "Livre d'Or des Legionnaires morts pour la France au cours de la Grande Guerre".

Ulteriore prova giunge dal libro di memorie scritto da Ricciotti Garibaldi jr, fratello minore di Peppino, Comandante la Legione Garibaldina³ ove Del Buono risulta sia nei feriti che fra i 42 dispersi del predetto combattimento. Non abbiamo altre notizie sull'allora diciottenne volontario se non il suo possibile collegamento con l'altro maddalenino emerso da queste ricerche di nome Matteo Migliaccio.

Prima di esaminare la figura di questo volontario va ricordato che la Legione Garibaldina dopo i tre duri scontri nell'Argonne, il 26 dicembre 1914 a Bolante, il 5 gennaio 1915 a Courtes Chaussées e Four de Paris e l'8 e 9 gennaio a Ravin des Meurissons, aveva perso circa 580 volontari fra caduti, dispersi e feriti, un terzo dei suoi volontari. Venne quindi dapprima ritirata dal fronte e poi smobilitata nel marzo del

1915 dal Comando Militare Francese. Di lì a poco, il governo italiano guidato da Salandra dopo mesi di battaglie parlamentari ed un acceso dibattito che coinvolse tutte le forze politiche e sociali, cambiato il quadro delle Alleanze a favore della Francia ed Inghilterra, decideva l'entrata in guerra contro lo storico nemico, l'Impero Austro-Ungarico, per la liberazione delle ultime terre irredente.

Il vecchio Ricciotti Garibaldi, figlio del Generale, dopo aver perso nei combattimenti delle Argonne due figli, Bruno e Costante, dei sei che avevano risposto al suo appello arruolandosi in Francia, con i superstiti della Legione rientrava in Italia⁴, aderendo alle correnti interventiste e contribuendo alla agognata scelta finale dell'entrata in guerra.

I volontari quindi riprendevano le armi, stavolta all'interno dell'Esercito Italiano, incorporati nella ricostituita Brigata "Cacciatori delle Alpi", unità strutturata in due Reggimenti fanteria (il 51° con sede a Perugia ed il 52° con sede a Spoleto), che traeva origine dall'omonimo Corpo dei volontari, che agli ordini di Giuseppe Garibaldi, combatté nella Seconda Guerra di Indipendenza. Fra questi volontari è emersa la presenza di un solo sardo, precisamente un maddalenino, di nome Matteo Silverio Migliaccio, arruolatosi nel 52° reggimento. Il suo nome appare nella pubblicazione delle memorie di un volontario garibaldino di quella Brigata, Ugo Cappuccino⁵ di Foligno, che ha elencato i 398 volontari arruolati, suddivisi nei due reggimenti predetti, specificandone il luogo di nascita e la paternità.⁶

Ma chi era questo maddalenino? Le notizie ricavate dall'Archivio Comunale di La Maddalena ci attestano che Matteo Migliaccio proveniva da una famiglia ponzese. Il nonno Pasquale era emigrato dall'isola di Ponza a La Maddalena verso il 1830. Da uno dei figli, Pietro, pescatore, nasceva nel 1881 il nostro volontario⁷; la famiglia in seguito emigrava a Genova a cavallo fra la fine del secolo e l'inizio del Novecento. Sulla sua adesione alle idealità garibaldine, alcuni riferimenti possono aiutarci ed in particolare il legame parentale con la famiglia del garibaldino isolano presente nella Spedizione dei Mille Angelo Tarantini⁸. Infatti la nonna paterna di Matteo, Maria Elisabetta Scotto, era doppiamente cugina del volontario dei Mille⁹, essendo, fra l'altro, le rispettive famiglie Scotto e Tarantini originarie dell'isola di Procida. Il garibaldino Tarantini, dopo aver vissuto lungamente a Thiesi, ritornerà nell'isola nel 1894, e la sua possibile influenza in quel momento sul giovane Migliaccio può essere stata determinata per le successive scelte.

Matteo Migliaccio, terminata la sua esperienza patriottica nella Brigata "Cacciatori delle Alpi", ritornerà a La Maddalena svolgendo il mestiere di bracciante. Rimarrà nella "famiglia" garibaldina come emerge

dal suo atto di morte, assistito ed ospite all'interno dell'Ospedale Giuseppe Garibaldi a La Maddalena, ove vi morirà nel 1934, celibe, ad appena 53 anni.¹⁰ □

¹ Fonte della pubblicazione: *Albo d'Oro dei Militari Caduti nella Guerra nazionale 1915 - 1918*, edito dal Ministero della Guerra, costituito da n° 28 volumi. <http://www.cadutigrandeguerra.it>. Riproduzione integrale per immagini Patrocinata dal Ministero della Difesa.

² Cfr. Hubert HEYRIÈS, *Les garibaldiens de '14*, Nice, Serre editeur, 2005. pg.507.

³ Cfr. Ricciotti GARIBALDI, *I fratelli Garibaldi dalle Argonne all'intervento*, Milano, Edizioni Garibaldine, 1934 pg.237;

⁴ Solo 127 dei volontari delle Argonne restano sotto la bandiera francese, gli altri, insieme ai fratelli Garibaldi, restano nella Legione garibaldina, con la speranza che fosse affiancata come corpo volontario dell'Esercito italiano.

⁵ Cfr. Ugo CAPPUCCHINO, *Le ultime Camicie Rosse*, Roma, Editrice Casa del Libro, 1936. pp. 209-219.

⁶ Il nome di Migliaccio non appare fra i legionari delle Argonne, che confluirono nella Brigata "Alpi" in alcuna delle ricerche e nei libri editi sull'argomento già citati, a parte le memorie di Ugo Cappuccino

⁷ Matteo Silverio Migliaccio nasceva a La Maddalena il 31.1.1881 da Pietro, già maddalenino e Tagliamonte Maria Grazia, anche lei di origine ponzese, sposatisi nell'isola l'11.5.1868.

⁸ Cfr. A. TEDDE, G. MORO, *Angelo Tarantini uno dei Mille ed altri garibaldini*, La Maddalena, Paolo Sorba Editore, 2007.

⁹ Il padre di Maria Elisabetta, Costantino Scotto era fratello di Maria Scotto, madre di Angelo Tarantini e la madre di Maria Elisabetta, Chiara Tarantini era sorella di Giuseppe Maria Tarantini padre del garibaldino dei Mille, *ivi*, pp. 17-23.

¹⁰ Registro dei Decessi- Archivio Anagrafe Comunale di La Maddalena. Anno 1934 numero 61. Nel piccolo ospedale garibaldino, la prima struttura sanitaria a carattere civile di La Maddalena, inaugurato il 5 novembre 1907, grazie alla tenacia della fondatrice, la nuora di Giuseppe Garibaldi, Costanza Hopcraft, moglie di Ricciotti, destinato all'assistenza ai meno abbienti e bisognosi, alle donne e partorienti, era altresì presente il veterano garibaldino Eugenio Callai, di Volterra, combattente con Garibaldi nel 1866, che vi rimarrà sino alla sua morte nel 1939 (cfr. A. Tedde, *Eugenio Callai*, in "Camicia Rossa", n. 3 del 2016, pp. 13-14).

AI LETTORI

Il modo più semplice per sostenere *Camicia Rossa* è associarsi all'ANVRG e versare alla propria Sezione la quota annua che comprende l'invio della rivista.

Soci e lettori possono altresì partecipare alla sottoscrizione permanente utilizzando il bollettino di c/c postale prestampato oppure effettuando un bonifico col Codice IBAN IT68S0760102800000010420529.



Dal 1848 al 1948: dagli Statuti alla Costituzione Repubblicana. Transizioni a confronto, a cura di Sandro Rogari, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010, pp. 348, Euro 26

Questo volume raccoglie gli Atti del convegno tenuto a Firenze l'11 e il 12 dicembre 2008. Promosso e organizzato dalla Società Toscana per la storia del Risorgimento, ha avuto come oggetto le due transizioni costituzionali, quella del 1848 e quella del 1948. L'evento ha fatto parte del complesso di iniziative promosse e coordinate dalla Prefettura di Firenze in occasione della ricorrenza dei sessant'anni dell'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica, la massima espressione della struttura giurisdizionale dello Stato, un modello che va ricordato, è da sempre riconosciuto e apprezzato anche in campo internazionale.

La qualità degli elaborati di questo volume si evince dall'alto profilo scientifico degli autori. L'analisi comparata dei due processi costituzionali è fatta dedicando specifica attenzione ad una serie di aree tematiche: gli studi raccolti sono incentrati in prevalenza sulla realtà della Toscana, ma la cornice interpretativa corre sul filo della riflessione comparata su due Risorgimenti letti nella cornice della conquista della libertà e dell'indipendenza nazionale.

Per quanto riguarda i modelli costituzionali e amministrativi, Antonio Chiavistelli analizza la pluralità di proposte che si affacciarono sulla scena politica l'indomani del 1848,

che vide l'adozione del modello censitario liberale senza però risolvere il dualismo su cui si appoggiava il discorso pubblico tra spazio nazionale e spazio locale. Giovanni Focardi fa il punto sul caso toscano nel secondo dopoguerra e sui modelli di amministrazione locale proposti dai toscani, dopo un questionario in cinquemila copie che venne distribuito alla fine del 1945 a vari amministratori politici locali e membri del CTLN, per esaminare le opinioni in merito all'assetto del nuovo Stato e sulla suddivisione delle competenze tra il centro e la periferia. Il rapporto tra Costituzione e libertà religiosa viene analizzato nei saggi di Marco Pignotti, che prende in esame il caso del Granducato e l'evoluzione delle leggi leopoldine, e di Ester Capuzzo sulla condizione degli ebrei dagli statuti del 1848 alla Costituzione.

I momenti di transizione, 1848 e 1948, sono uniti anche da un altro aspetto, quello delle culture politiche anticostituzionali, che nel caso della Toscana granducale vennero in qualche modo alimentate dall'atteggiamento di Leopoldo II, come illustra Giovanni Cipriani, mentre nel secondo dopoguerra si materializzarono in un complesso di forme che andavano dai monarchici al fronte dell'Uomo qualunque fino ad alcuni ambienti della destra cattolica. Parlando a Firenze nel 1945, lo stesso Calamandrei tratteggiava un triplice ordine di minacce per la Costituzione. Eterogenei tra loro, ma accomunati da un'avversione ai meccanismi di rappresentanza e alla sovranità popolare, come sostiene Sheyla Moroni.

Tra le culture politiche costituzionali non poteva mancare un'analisi della componente cattolica, anche in virtù dei recenti studi che hanno messo in luce come la politica degli uomini della Dc fosse ritenuta espressione diretta della gerarchia ecclesiastica e come fosse stato forte il controllo ravvicinato sulle loro scelte. Nell'altro campo, tra i partiti di sinistra, uno dei temi sui quali si incentrò la riflessione sistematica della rinascita istituzionale, fu quella dell'amministrazione interna, oltre agli intensi lavori per delineare i tratti essenziali dello Stato sociale. La scelta del decentramento rap-

presentò proprio uno dei principali terreni di convergenza delle forze politiche antifasciste.

Il dibattito nella fase costituente sull'articolazione politico territoriale dello Stato trova spazio nei contributi di Gianni Silei e di Barbara Taverni. Zeffiro Ciuffoletti e Domenico Bruni analizzano il tema della libertà di stampa: il primo affronta uno tra i connotati più importanti che definirono la natura liberale del Risorgimento italiano, e cioè la battaglia contro la censura e per la libertà di stampa: essa rappresentò un punto di unione di tutte le componenti sia liberali che democratiche del movimento risorgimentale.

Il secondo nel suo saggio offre uno spunto di riflessione per approfondire il rapporto tra stampa, opinione pubblica e lotta politica in relazione al tema dell'allargamento della sfera della libertà individuale nelle vicende del Quarantotto toscano. La costituzione è nella cultura liberale europea l'origine dei sistemi rappresentativi e la garanzia di un autentico regime di libertà: il principio ispiratore di tutte le costituzioni europee tra Sette e Ottocento è il compromesso tra il potere regio e la volontà della Nazione, fra legittimità dinastica e sovranità.

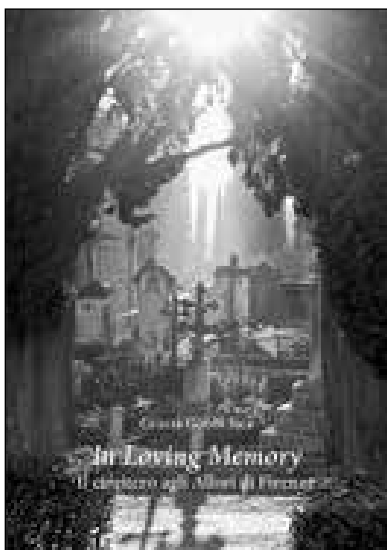
I complessi meccanismi elettorali, l'elettorato attivo e passivo, la rappresentanza politica vengono presentati nel saggio di Marco Sargrestani. Gabriele Paolini analizza il rapporto fra dinastia e classi dirigenti nell'Ottocento toscano, dalla Restaurazione all'Unità, mentre Andrea Ragusa propone al dibattito alcuni elementi di riflessione intorno al nodo del rapporto tra permanenze di tradizionalismo e meccanismi di modernizzazione che investono la società toscana nel secondo dopoguerra.

Alessandro Volpi ricostruisce brevemente nel suo saggio i caratteri dei principali momenti di trasformazione del sistema finanziario toscano nell'Ottocento, analizzando anche i termini del dibattito teorico, mentre Marco Cini esamina le ragioni della grave crisi finanziaria che contraddistinse il biennio 1848-49 nel Granducato di Toscana. Francesco Grassi tratta nel finale la manovra di stabilizzazione monetaria guidata dall'illustre Luigi Einaudi

nell'immediato secondo dopoguerra, la quale avrebbe inciso sulla struttura produttiva e creditizia del paese nel ventennio successivo.

Con l'organizzazione del convegno e la successiva pubblicazione del volume, la Società Toscana per la storia del Risorgimento si è resa promotrice di una iniziativa di grande impegno culturale oltre che di alto profilo scientifico, per ricordare i sessanta anni di uno dei patrimoni più belli, importanti e preziosi del nostro paese: la Costituzione.

Alessio Pizziconi



Grazia GOBBI SICA, *In Loving Memory. Il cimitero agli Allori di Firenze*, Gabinetto Scientifico Letterario Vieusseux, Studi, vol. 26, L.S. Olschki, Firenze, 2016, pp. 546, Euro 120

Quando il grande Totò scrisse la poesia "la livella", mise in scena un confronto sociale fra due anime di diversa estrazione, una di un nobile e l'altra di uno spazzino. La morale finale di questa arguta e geniale poesia sta nel fatto che da morti gli umani sono davvero tutti uguali. Spariscono le cose che in vita hanno costituito una separazione, compreso la religione. In questo senso, visitare un cimitero come quello degli Allori a Firenze, ci dimostra come gente di culture e religioni, idee politiche e vissuto diversi, possano "convivere" (ossimoro involontario) in una terra libera e rispettosa: questa deve essere sembrata la cifra di una città che nell'800 è stata brevemente capitale di un nuovo regno, ma che offriva una serena, pacifica ed

estheticamente, bellissima posizione nel mondo, tanto da farsi amare incondizionatamente da diverse generazioni di stranieri che approdavano dai propri *grand tour* o da viaggi alle origini dell'Arte, o per godere delle fermentanti idee politiche, molto spesso discusse nei salotti di amabili signore, o sui tavolini dei caffè, con i giornali satirici che infiammavano lo spirito caustico dei cittadini.

Tutto l'800 ha fatto del proprio modo di vivere una vetrina d'insegnamento attraverso l'arte cimiteriale. L'ineluttabile passaggio all'aldilà, forniva l'occasione per dimostrare le virtù dei defunti. Cosa meglio dell'arte poteva servire a questo scopo: abili scultori ed architetti, ma anche poeti che hanno saputo con brevi parole, lumeggiare i vari personaggi. Oggi che non siamo più molto credenti, i cimiteri li scansiamo per quel senso scaramantico, ormai entrato nei normali processi di assuefazione alle idiozie sociali. Si smette di far visita ai propri cari defunti, o, tutt'al più, si fa spocchia dei fiori più belli e costosi. E tutto finisce qui.

Sarebbe opportuno, invece, riscoprire quanta gente dei cimiteri abbia vissuto in modo semplice ma ben delineato, il proprio tempo e così facendo ritrovare la giusta dimensione del vivere.

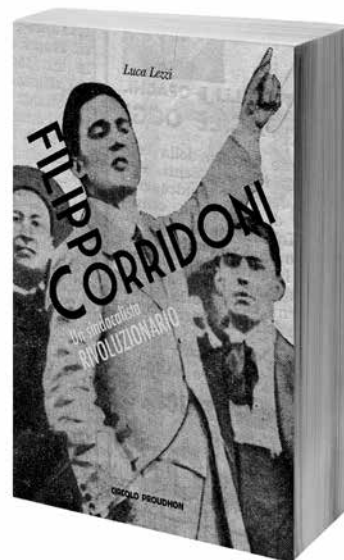
Il volume edito da Olschki, scritto da Grazia Gobbi Sica sul cimitero degli Allori, è un lavoro minuzioso, dettagliato, preciso, denso di notizie, per la quantità di informazioni sui personaggi sepolti, sugli artisti operanti, e sul tessuto storico che inevitabilmente si analizza studiando questo argomento. Un'opera che approfondisce non solo gli aspetti storico-artistici, ma che diventa uno studio di sociologia di un'epoca, offrendo spunti di riflessione su mondi e culture parallele a quelle di un piccolo regno, ambizioso di essere parificato agli altri.

E comunque, resta inteso che questo "parco delle memorie" va visitato e percorso, col piacere della scoperta: c'è nell'aria un'atmosfera di altri tempi, che induce a soffermarsi, a leggerne le lapidi, a gustare le luci ed i colori di una natura piegata a questo scopo con mirabili effetti speciali.

Per la cronaca, molti dei nomi dei sepolti ci riportano al nostro risorgimento, esempio ulteriore di quanto

trasversale sia stato questo fenomeno, che ha saputo coinvolgere anche realtà all'apparenza estranee, ma molto più vicine al nostro stesso sentimento di unità.

Paola Fioretti



Luca LEZZI, *Filippo Corridoni. Un sindacalista rivoluzionario*, Edizioni Circolo Proudhon, 2015, pp. 130, Euro 11

Il sindacalismo rivoluzionario sembra sempre essere marginalizzato dalla cultura in generale ed italiana in particolare, preferendo privilegiare la storia del socialismo riformista e del comunismo.

Il sindacalismo rivoluzionario, che ebbe fra i suoi massimi teorici il socialista rivoluzionario Georges Sorel, ad ogni modo, trae linfa in Italia dal Risorgimento mazziniano e gariboldino, oltre che dal socialismo libertario del già mazziniano Carlo Pisacane, il quale, non a caso, redasse il suo "Saggio sulla rivoluzione".

Il sindacalismo rivoluzionario, oltre ad attingere a parte del pensiero mazziniano e marxista, fu influenzato particolarmente dall'anarchismo di Proudhon.

La visione dei sindacalisti rivoluzionari italiani – come ricorda il giovane storico Luca Lezzi nel suo breve saggio su "Filippo Corridoni – un sindacalista rivoluzionario" (Edizioni Circolo Proudhon) – era l'idea di un'Italia economicamente liberista, socialmente industriale e operaia, politicamente repubblicana, federalista e libertaria, con un nazionalismo

di stampo sindacalista, comunale e federativo.

I massimi esponenti del sindacalismo rivoluzionario italiano furono Alceste De Ambriis (1874 – 1934) – già eroe della dannunziana Repubblica di Fiume ed autore della sua Costituzione, ovvero l'avanzatissima "Carta del Carnaro" - e l'amico Filippo Corridoni (1887 - 1915) al quale, appunto, lo storico Luca Lezzi dedica il suo raro saggio.

Raro saggio dedicato a rara figura, così come raro fu l'esempio dei legionari dannunziani di Fiume, che contribuirono a fondare la prima Repubblica libera e libertaria che la Storia abbia mai conosciuto (con tanto di libertà di culto, libertà di costumi sessuali, libertà di divorzio, garanzie per i meno abbienti...).

Alceste De Ambriis e Filippo Corridoni, non a caso, daranno vita, nel 1912, all'Unione Sindacale Italiana (USI) - in contrapposizione alla Confederazione Generale del Lavoro (CGL) – sindacato ancora oggi attivo e rappresentante dell'anarcosindacalismo e del socialismo libertario.

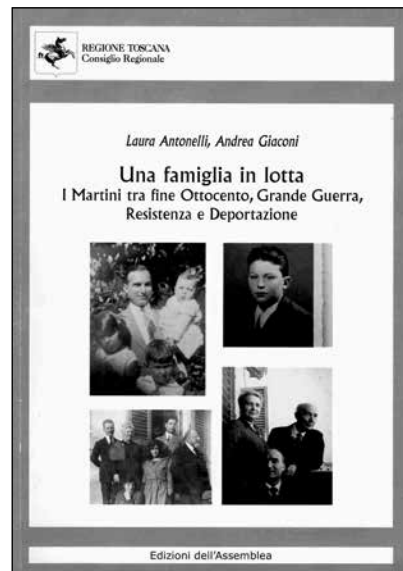
Forti dei loro ideali, De Ambriis e Corridoni porteranno avanti le loro proposte eminentemente sindacali, ovvero antistataliste, antiburocratiche e contro ogni protezionismo, attraverso un percorso rivoluzionario, sindacale ed antiparlamentare fatto di rivendicazioni e scioperi animati.

Lo stesso Benito Mussolini, ai tempi socialista, rimarrà impressionato dall'ardimento del Corridoni al quale, una volta diventato Duce, dedicherà addirittura una città - Corridonia, in provincia di Macerata - tentando di accaparrarsene il pensiero. Purtroppo sappiamo bene come il fascismo - statalista, autoritario e borghese - fosse lontanissimo dagli ideali sindacalisti rivoluzionari di Corridoni, De Ambriis e compagni, al punto che ne rimarranno delusi persino i Delio Cantimori ed i Curzio Malaparte, già di provata fede mazziniana ed anarchica, i quali aderirono in un primo tempo al fascismo in quanto ritenevano che questo rappresentasse gli ideali rivoluzionari di Mazzini e di Corridoni. Così, come sappiamo, non fu.

Alceste De Ambriis, dopo l'Impresa di Fiume, aderirà all'antifascismo, mentre Filippo Corridoni morirà prima, come volontario nella Prima Guerra Mondiale a San Martino del

Carso, nel 1915, con un colpo di fucile in fronte, così come egli stesso avrebbe voluto da interventista, ritenendo che l'intervento in guerra dell'Italia rappresentasse il completamento dell'Unità nazionale e potesse essere di beneficio alle classi proletarie.

Luca Bagatin



Laura ANTONELLI, Andrea GIACCONI, *Una Famiglia in lotta. I Martini tra fine Ottocento, Grande Guerra, Resistenza e Deportazione*, presentazione di Nicola Labanca, Edizioni dell'Assemblea, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze, 2017, pp. 197, s.i.p.

La vicenda della famiglia Martini, come narra già il titolo, fu contrassegnata da una lotta continua per la libertà e per la dignità umana in primo luogo, e per riaffermare con il sacrificio personale dei suoi membri la giustizia nei confronti delle prevaricazioni fasciste e naziste.

La storia di libertà della famiglia nasce dal nonno Martino, forte di una formazione massonica che fu la radice primigenia di quelle svolte democratiche dei Martini nel momento delle scelte definitive che i prefatori fingono di ignorare. Non lo fanno gli Autori che in prima pagina ricordano: *"D'altra parte l'attenzione alla giustizia sociale riprendeva l'elemento patriottico dal mazziniano risorgimentale...Ugualmente il vincolo massonico era compenetrante nei legami di parentela che sarebbe rimasto anche negli anni a venire..."*.

Una storia comune di alcune famiglie o singoli uomini i quali, quando il fascismo mostrò il suo vero volto, staccandosi dalle idealità risorgimentali, forti della loro formazione culturale ed ideale, presero la decisione di combatterlo senza incertezze a rischio della propria vita per la salvezza della democrazia, patrimonio di tutti.

Martino una volta giunto in Firenze a causa del trasferimento familiare fu assunto presso l'avvocato Venturi quale commesso e nel 1909 entrò a far parte del Consiglio direttivo della Società tra commessi di studio legale, oltre a far parte dell' "Associazione Mazzini e Garibaldi" collegata al partito repubblicano del quale era pure dirigente. Nel 1905 è già nella Tipografia Materassi di Firenze (era la professione del padre Ugo) quale consulente, in seguito come amministratore. L'iscrizione alla massoneria sarà indotta dall'ambiente cooperativo associazionistico e politico democratico di cui faceva parte e dall'idealità paritetica di tali ambienti creati e contaminati dalla stessa fino dai primi dell'Ottocento. Dieci anni dopo coronerà il sogno di possedere a suo nome uno Stabilimento lito-tipografico situato in Prato ove trasferirà la residenza e l'appartenenza nella locale loggia "Intelligenza e Lavoro". Parimenti furono frequenti i contatti con Giuseppe Meoni (1789 -1934) giornalista del "Messaggero" di Roma, già Consigliere comunale di Firenze e appartenente sia al Partito repubblicano sia ai vertici del Grande Oriente d'Italia. La comune militanza nei due sodalizi determinò il favorevole giudizio sull'intervento in guerra dell'Italia, quale completamento dei valori risorgimentali nella riconquista della patria irredenta. Nel 1919 costituì la loggia "Giuseppe Mazzoni" in Prato, avendo cessato di vivere l'"Intelligenza e Lavoro" nel 1917, e fondò il periodico repubblicano "Ora e Sempre" divenendone direttore. Il messaggio che traspariva dall'organo di stampa era fondato nelle proprie radici democratiche, mutualistiche ed emancipatrici del popolo a tutto tondo. Per tali motivi si trovò in netto contrasto con gli agitatori della "Repubblica dei Soviet" creata nella valle del Bisenzio e a causa delle violenze di questi fu costretto a chiudere il periodico. Parimenti fu attaccata la massoneria

da parte dei socialisti che avevano conquistato in Comune la maggioranza nelle amministrative del 1920 e dalla stessa minoranza cattolica, le quali forze congiuntamente esultavano per la vittoria minacciando la classe borghese e i massoni pratesi. Questo isolamento e questa violenza fecero sì che i Fratelli cercarono una forza opposta e contraria con cui farsi scudo, trovandola nei patrioti radicali, futuri fascisti. Ma non così per Martini che si oppose al Venerabile della "Giuseppe Mazzoni" nel 1921, Tommaso Fracassini, inneggiante alla prima azione squadristica nel pratese il 17 aprile. Nel maggio la loggia fece decadere Fracassini e, divenuto Venerabile Martino Martini questi si prodigò per trovare una linea avversa al fascismo e alle sue violenze e cercando di espellere i pochi fascisti presenti nel sodalizio. Questo suo atteggiamento gli provocherà attacchi personali delle squadracce fin nella sua abitazione.

L'incompatibilità nel febbraio del 1923 fra massoneria e fascismo decretata dal Gran Consiglio farà assurgere la loggia "Giuseppe Mazzoni" di Prato, la prima in Italia, a pagare con l'assalto squadrista che ne decretò la chiusura. Seguirà a breve con le "leggi fascistissime" nel 1925 lo scioglimento volontario delle logge. La lotta al fascismo continuò comunque da parte di Martini tanto da dover subire il sequestro de "La Voce Repubblicana" diffuso dalla sua tipografia. Il 3 ottobre 1925, la così detta notte di "San Bartolomeo" per i fiorentini, anche la sua tipografia fu distrutta. Martini riaprì nuovamente una attività tipografica incurante del pericolo, ma le vessazioni fasciste per la pubblicazione del periodico dissidente "Strabisenzio" e per l'attività cospirativa lo costrinsero a dichiararne fallimento nel 1932. Costretto a trasferirsi a La Spezia presso il figlio Mario visse gli ultimi anni in un ritiro silenzioso e dignitoso morendo il 29 ottobre 1952.

Non finì la tradizione libertaria della famiglia. Mario (1899-1991), richiamato alle armi nel maggio 1917, 78° Reggimento fanteria, chiese di essere assegnato in un reparto di prima linea conquistando benemerite per varie azioni svolte, quali la "Croce di guerra" al valore. Nel 1920, congedato, terminò gli studi all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Lavorò

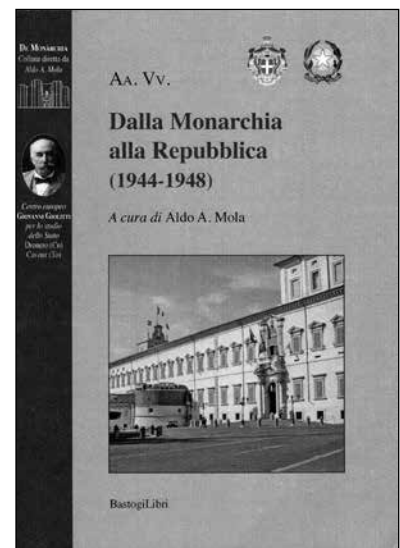
nella tipografia del padre oltre a dedicarsi all'insegnamento e alla pittura. Nel 1923 sposò la figlia del notaio Camillo Dami, fondatore a Prato della Camera del Lavoro ed altre attività sociali e benefiche. Mario nel 1939 fu richiamato nuovamente alle armi con il grado di Capitano di complemento ed inviato in Albania (83° fanteria) rimanendovi, licenze escluse, fino al 1940. Nel marzo 1941 nuovamente coscritto per la Jugoslavia col 127° reggimento fanteria vi rimase fino al 1942 ricevendo encomi per l'attività civile a favore delle popolazioni locali. Dopo l'8 settembre del '43 prese la decisione di aderire alla Resistenza pratese e l'assunzione del comando militare di questa col nome di battaglia "Niccolai". Intraprese valide azioni di concerto con le altre unità politiche resistenziali e si distinse per il coordinamento dei lanci di materiali da parte degli Alleati e per la radio clandestina CO.RA, nella quale collaborava anche il proprio figlio Marcello (1930). Il 9 giugno 1944 fu scoperta la trasmittente clandestina e Marcello Martini fu deportato a Mauthausen, la madre e la sorella arrestate. Sia Milena Dami sia Anna Martini seppero affrontare la terribile esperienza con coraggio e con coscienza delle proprie scelte. E ciò era tangibile dal precedente apporto dato all'esperienza resistenziale. Egualmente, il padre, riuscito a fuggire all'arresto rocambolescamente continuò la lotta partigiana con il secondo nome di battaglia "Ugo Franchi". Alla fine della guerra ricevette ancora molti riconoscimenti non soltanto dagli Alleati ma anche dal ministro della Difesa Giovanni Spadolini.

Marcello sopravvisse al campo di concentramento ed oggi è testimone di memorie dei lager non solo presso le scuole.

Guglielmo Adilardi

AA.VV., Dalla Monarchia alla Repubblica (1944-1948), a cura di Aldo A. Mola, Bastogi Libri, Roma, 2017, pp. 289, Euro 18

Il 2-3 giugno 1946, gli italiani vennero chiamati alle urne per scegliere la futura forma istituzionale dello Stato e l'Assemblea costituente. Con il 54% dei voti validi, secondo i dati ufficiali della Corte Suprema di Cas-



sazione, prevalse la forma repubblicana. Pur oggetto di numerosissimi studi, il passaggio dalla monarchia alla repubblica rappresenta un passo fondamentale della storia politica dell'Italia contemporanea ed alcuni aspetti di questo sono stato a lungo tempo elusi.

Il volume in esame raccoglie gli Atti di un convegno internazionale organizzato dal Centro europeo Giovanni Giolitti per lo studio dello Stato per far più luce su alcuni aspetti del referendum istituzionale del giugno 1946. Nei due giorni, studiosi di chiara fama vi hanno tracciato il quadro istituzionale, politico e civile del Paese negli anni della travagliata transizione istituzionale, tra guerre e nuovi equilibri politico-militari planetari. Al referendum l'Italia risultò divisa in un'area prevalente monarchica (il Mezzogiorno e il Lazio) e una quasi repubblicana (il Centro e il Nord). Alcune zone risultarono escluse: Trieste, Gorizia, l'Istria, Fiume, Pola, Zara e la provincia di Bolzano, in quanto occupate e dal destino incerto. Inoltre tre milioni di cittadini non poterono votare in quanto prigionieri di guerra ancora trattenuti in altri stati -nonostante il conflitto fosse terminato da un anno- o esclusi per motivi politici o non ben noti. Il referendum si svolse in un clima complessivamente tranquillo, nel quale i cittadini, pur reduci da una sanguinosa guerra civile appena conclusa, seppero dare esempio di inusuale senso civico. Tuttavia occorre ricordare una intensa campagna di demonizzazione della monarchia da parte dell'estrema sinistra, partito repubblicano, partito d'azione, parte dei democri-

stiani e persino molti liberali. Inoltre occorre ricordare che il 2-3 giugno i cittadini andarono alle urne mentre incombeva la pubblicazione del Trattato di pace, duramente punitivo nei confronti dell'Italia, già profondamente piegata nella sua struttura economica e amministrativa da cinque anni terribili.

Il volume si apre con l'analisi di Attilio Mola sull'evoluzione della dottrina giuridica italiana sugli aspetti del diritto di asilo ai rifugiati, un tema contingente vista la purtroppo complessa dimensione del fenomeno che sta attualmente subendo il continente europeo. GianPaolo Ferraioli esamina nel suo saggio il rapporto tra Stati Uniti ed Italia negli anni a cavallo tra l'armistizio del '43 e la proclamazione della Repubblica, mettendo in luce l'equilibrio di potere esistente tra le potenze alleate occupanti, e i leader dei partiti che sarebbero poi stati protagonisti nell'immediato dopoguerra. In questa ottica emerge il continuo lavoro di De Gasperi volto a tutelare la condotta dei governi italiani e a difenderne l'autonomia, pur in un quadro di forti relazioni con l'amministrazione Roosevelt e il Dipartimento di Stato americano, preoccupati che l'opzione referendaria o le decisioni dell'Assemblea costituente potessero aprire a scenari simili a quanto stava accadendo nell'Europa orientale. Continuando nella sfera delle relazioni internazionali, e in particolar modo in quelle con la Scandinavia, Enrico Tiozzo analizza il cambiamento istituzionale attraverso le valutazioni che fecero degli ambasciatori scandinavi in quegli anni in Italia. Il referendum del giugno 1946 rappresentò anche la prima volta che in Italia le donne poterono esercitare il diritto al voto nelle elezioni politiche: il saggio di Ulla Akerström focalizza il ruolo delle monarchie nel cammino per il suffragio femminile in Norvegia, Danimarca e Svezia.

Come scrive lo stesso Mola, mentre è nota la condotta dei partiti consociati nel CLN, meno approfonditi rimangono l'orientamento di organizzazioni elitarie dai solidi legami internazionali (è il caso della massoneria) e i modi nei quali il cambio di istituzione fu percepito all'estero. Se è facile individuare le posizioni dei vari partiti politici, risulta complesso individuare le tendenze della

massoneria. Le analisi condotte dai lavori di Mola e di Pruneti ci consentono di affermare che la massoneria italiana fu, di fronte al referendum, coerente con la propria tradizione e a un Grande Oriente orientato verso la repubblica si contrappose la compagine di piazza del Gesù apertamente filo-monarchica; naturalmente l'allineamento è riferibile ai vertici e non ai militanti che potevano essere pure di avviso diverso. Dopo la consultazione, le varie compagini massoniche si affrettarono a pubblicare documenti nei quali invitavano alla concordia nazionale. Antonino Zarcone analizza la complessa situazione delle forze armate in quegli anni: difficoltà, divisioni ideologiche, processo di democratizzazione. Ricordiamo che il nuovo Esercito italiano muove i primi passi in un periodo difficilissimo. Come sempre in questi casi, vi fu chi in ottemperanza del giuramento, rimase fedele alla Patria indipendentemente dall'assetto istituzionale, e chi anche tra le alte sfere scese a compromessi pur di garantirsi l'impunità e -vergognosamente- se possibile un posto nella futura Italia repubblicana.

Non può mancare, nonostante la scarsità di documenti sullo specifico tema del referendum istituzionale, una ricostruzione degli orientamenti del "mondo garibaldino" nel saggio di Sergio Goretti, che analizza le posizioni assunte da reduci, volontari e discendenti del Generale. Poco prima del referendum, il 19 maggio 1946 era uscita in numero unico la rivista *Camicia Rossa*: chi si aspettava una decisa presa di posizione in favore della repubblica restò deluso, al tema referendario non si faceva alcun cenno, a dimostrazione del fatto che anche la famiglia garibaldina non viaggiava compatta.

Il contesto sociale del sud alla vigilia del referendum istituzionale viene attentamente analizzato nel saggio di Mario Caligiuri, che tratta della complessa situazione del Mezzogiorno, da sempre favorevole alla monarchia, percepita come garante di stabilità sociale e di ordine. Inoltre la Resistenza ebbe una dinamica e un impatto radicalmente differente nel Sud rispetto al Nord, con tutte le implicazioni che ne seguirono. Il contributo di Aldo G. Ricci analizza la proposta costituente dei liberali, e di come l'idea del testo costituzionale

le considerato sintesi delle tre correnti maggioritarie (liberale, cattolica e socialista) sia in realtà totalmente fuorviante. Le proposte dei liberali risultarono sempre soccombenti di fronte alla convergenza tra la componente cattolica e i socialcomunisti. Critiche verso talune impostazioni vennero sempre anche da massimi giuristi quali Mortati e Calamandrei, soprattutto riguardo le richieste senza risposta per l'introduzione di norme intese a regolare e controllare l'organizzazione e la gestione dei nuovi gelosi protagonisti della vita politica: i partiti. Le conseguenze di ciò sono estremamente evidenti tuttora. Tito Lucrezio Rizzo esamina dettagliatamente la transizione giuridica dal Ministero della Real Casa all'istituzione della Presidenza della Repubblica, mentre nel contributo di Clausio Susmel viene fatta luce sulle caratteristiche e sulle conseguenze che gli Alleati inflissero all'Italia con il Trattato di Pace. Non manca poi una trasposizione del Referendum nella cinematografia italiana a cura di Giorgio Sangiorgi.

Un volume ricco di dettagliate analisi da parte di autorevoli studiosi su alcuni aspetti poco conosciuti di un passaggio così fondamentale della storia dell'Italia contemporanea.

Alessio Pizziconi



Piero GOBETTI, *L'autobiografia della nazione*, a cura di C. Panizza, Aras Edizioni, Fano, 2016, pp. 200, Euro 12

La celebre locuzione con la quale Piero Gobetti, esponente di pri-

mo piano dell'antifascismo, definì il movimento di Mussolini, comparve ne *L'elogio della ghigliottina*, uno dei suoi articoli più noti, pubblicato sul numero di «Rivoluzione liberale» del 23 novembre 1922, in piena lotta politica. Tuttavia il concetto si era già da tempo delineato nei suoi scritti: l'«autobiografia della nazione» aveva alle spalle un'analisi approfondita e non convenzionale che abbracciava assieme le qualità del liberalismo italiano e i caratteri della storia recente del paese, dalla genesi del Risorgimento fino alla Grande Guerra. Il punto di partenza era rappresentato da un bilancio critico del Risorgimento inteso innanzitutto come contestazione delle modalità con cui il processo unitario si era realizzato.

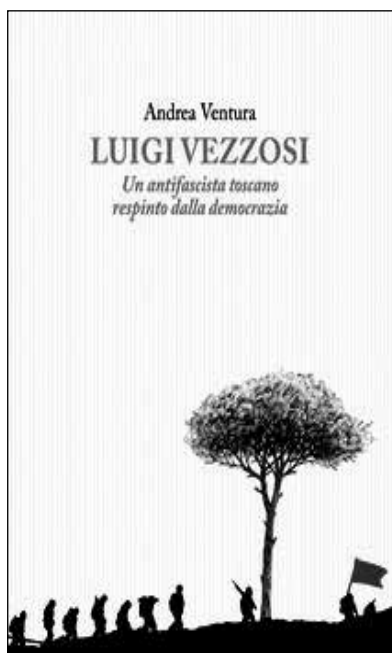
Non essendo nata l'Unità, secondo lui, dall'«esercizio della libertà», dall'autonomia partecipazione delle masse, il Risorgimento era fallito come esperimento di pedagogia politica nelle sue premesse liberali e autonomistiche. Dal suo punto di vista, il marginale apporto popolare rappresentava una tradizione politica diseducatrice e frutto di un secolare processo di de-responsabilizzazione verso la politica da parte del popolo italiano. Ne era derivato uno Stato unitario, secondo le parole di Gobetti, in cui «il popolo non crede perché non l'ha creato con il suo sangue» mentre l'assenza della borghesia moderna aveva favorito la sclerotizzazione burocratica delle istituzioni liberali (già denunciata da Einaudi e Salvemini). La frattura fra governanti e governati era infatti la frattura più grave, per il giovane liberale torinese, riscontrabile nella società italiana. La prassi trasformistica del compromesso aveva fatto il resto. Gobetti infatti vedeva nella valorizzazione del conflitto il volano dello sviluppo sociale, frutto di «responsabilità ed educazione politica». Era dai segmenti più avanzati della classe operaia, quella al centro del sistema industriale di allora, che Gobetti si augurava potesse nascere una nuova classe dirigente del paese. E anche dopo la marcia su Roma continuò a considerarla il punto maggiore di resistenza della società italiana, da cui si sarebbero prodotte le energie in grado di far recuperare la libertà al Paese.

A differenza di molti altri intellettuali e politici dell'epoca, Gobetti

ti aveva colto da subito la portata e soprattutto il fine del fascismo. Non lo preoccupava lo squadristo, quanto la normalizzazione del fascismo. Nella tranquillità con cui la maggioranza degli italiani avevano assistito all'ascesa del governo di Mussolini dopo la marcia su Roma, stava secondo Gobetti la «vera rivelazione di una nazione che crede alla collaborazione delle classi, che rinuncia per pigrizia alla lotta politica». Era l'altra faccia della medaglia, dell'indifferenza verso la politica di una nazione spiritualmente priva di proletari o di borghesi, ma composta solo di «classi medie». In tutto questo si inserì la capacità concreta del fascismo di coagulare intorno a se un consenso ampio e trasversale, anche al di là di quello estorto con il ricorso alla violenza.

La tesi dell'autobiografia della nazione ebbe un eco estremamente vasta, poiché le potenzialità esplicative di questa lettura stavano nel considerare il fascismo un fenomeno in continuità col passato, che aveva trovato punti di forza nel particolare contesto di arretratezza del paese.

Alessio Pizziconi



Andrea VENTURA, Luigi Vezzosi. Un antifascista toscano respinto dalla democrazia, Tagete Edizioni, Pontedera (PI) 2017, pp. 160, Euro 10,00

Già dal titolo questo libro - una biografia di un antifascista minore,

se non addirittura minimo - ci propone il tema del conflitto politico/sociale che ha percorso tutto il Novecento sino all'Italia nuova: repubblicana, democratica, antifascista. Che pure non trovò il tempo, la forza, la volontà di restituire a Luigi Vezzosi i suoi diritti civili, *in primis* quello di voto.

Ne era stato privato, Luigi, da una giustizia e da giudici palesemente e pesantemente condizionati dalla marea montante del fascismo ormai vincitore dopo aver superato la crisi del delitto Matteotti e alle soglie del discorso «dell'aula sorda e grigia». La colpa di Luigi? Aver partecipato ai «fatti di Empoli» del marzo 1921. Ovvero all'insurrezione della comunità empolesse, una vera e propria «cittadella rossa» che reagì con durezza e punte di furore popolare all'interminabile stillicidio della violenza fascista e alle ambiguità, connivenze e complicità dello Stato rispetto a quella «brutalizzazione della politica» imposta dagli squadristi alla vita del Paese. Violenze e brutalità particolarmente sistematiche e pesanti là dove - come in Toscana, come nell'Empolese - si concentrava il contropotere popolare e proletario e là dove erano più forti e presenti le organizzazioni dei lavoratori.

Così il 1° marzo 1921 una colonna di marinai in borghese, inviati a sostituire i ferrovieri fiorentini in sciopero per protestare contro l'assassinio del sindacalista Spartaco Lavagnini, è scambiata per una spedizione squadrista; accolta a colpi d'arma da fuoco viene incalzata e assalita da una popolazione insofferente ed esacerbata. Alla fine si contano 9 morti: un sergente d'artiglieria, cinque marinai e tre carabinieri. Un'insurrezione popolare più spontanea che organizzata che si ricollega ad altri episodi del genere avvenuti nella primavera-estate di quell'anno tra Toscana e Liguria: Castiglione dei Sabbioni e San Giovanni Valdarno (Ar) il 23 marzo; Foiano della Chiana (Ar) il 17 aprile; Sarzana (La Spezia) il 17 luglio. Vicende non collegate tra loro, prive di un disegno strategico e quindi destinate alla sconfitta e a una dura repressione che coinvolse anche il nostro Luigi Vezzosi.

Nato nel 1905 - trecciaiola la madre, calzolaio il padre, mezzadro il fratello Paolo - Luigi appartiene a una famiglia proletaria del «contromondo» socialista empolesse che tro-

vava nelle Case del Popolo e nelle Camere del Lavoro i luoghi della socialità e della formazione identitaria: socialisti, anarchici e, a partire dal 1921, comunisti. Il mondo di Luigi che, sebbene minorenni, viene individuato, sulla base di testimonianze incerte e contraddittorie, come uno dei principali agitatori e assalitori e condannato a ben 28 anni di carcere.

Una aberrazione giuridica. Tant'è che la pena venne ridotta prima a 12 anni, poi a 10 con le sanzioni accessorie di 3 anni di disciplina speciale, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, la perdita dei diritti politici. Nel frattempo "Gigi" Vezzosi ha trascorso quasi cinque anni alle Murate e a Porto Longone (Elba) e quando torna a casa ad Avane, per anni lui e il fratello Paolo sono costretti a subire le pesanti "attenzioni" ora dei carabinieri ora dei fascisti. Eppure Luigi, nonostante prepotenze e vessazioni, si sforza di continuare a vivere come una persona normale: nel 1934 si sposa e nel 1936 si trasferisce a Pisa dove esercita il suo mestiere, quello di calzolaio. Casa e bottega e un profilo basso nella Pisa del ras fascista Guido Buffarini Guidi. Poi, la guerra. Il terribile bombardamento di Pisa del 31 agosto '43 con oltre mille morti, consiglia a "Gigi" di sfollare con la famiglia a Calci, un piccolo comune a 10 chilometri dal capoluogo Pisa: sulle colline che separano la provincia di Lucca da quella di Pisa, per un anno, sino alla liberazione, Vezzosi partecipa alle attività, generose ma sfortunate, della formazione partigiana "Nevilio Casarosa".

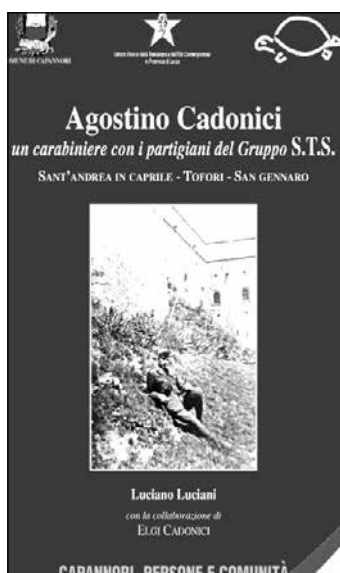
Dopo la guerra è per 5 anni segretario della sezione del Pci di Calci continuando a lavorare come calzaturiere modellista: esemplare, inappuntabile, stimato dal suo datore di lavoro. Continua, però, la sua condizione di minorità giuridica: Vezzosi è escluso dal diritto di voto per una sentenza politica che risale alla metà degli anni Venti.

Ingenuamente Vezzosi sperò sino al termine della sua vita che l'Italia nata dalla Resistenza procedesse a risanare il *vulnus* giuridico che lo riguardava. Non fu così. "Solo nel 1983" racconta Bruno Possenti dell'Anpi di Pisa "ormai vecchio e ammalato, si lasciò convincere a rivolgere domanda di grazia al presidente Sandro Pertini. La pratica s'insabbiò nella burocrazia del Ministero

di Grazia e Giustizia. Finalmente, il 30 dicembre 1986, il presidente Cossiga firmò il decreto." Luigi Vezzosi avrebbe dovuto votare per la prima volta nella sua vita all'età di 82 anni nelle elezioni politiche del 14 giugno 1987. Non ce la fece perché il 2 maggio morì.

Una storia emblematica delle zone d'ombra che hanno segnato, fin dalle sue origini, la nostra democrazia. L'ha riportata alla luce in un libro tanto appassionato quanto obiettivo e documentato Andrea Ventura, storico e giovane direttore dell'Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Provincia di Lucca: affinché resti almeno il racconto dell'uomo a cui il fascismo aveva tolto i diritti che la democrazia non fu capace di restituirgli.

Luciano Luciani



Luciano LUCIANI (in collaborazione con Elgi Cadonici), Agostino Cadonici, un carabiniere con i partigiani del Gruppo S.T.S. Sant'Andrea in Caprile - Tofori - San Gennaro, prefazione di Paolo Folcarelli, collana Capannori, Persone e Comunità, San Marco Tipolito Guamo/Capannori (Lu), 2017, pp. 102

"Venivano da Isola di Montefiorino, i Cadonici": iniziano così le pagine di Luciano Luciani che raccontano la storia di Agostino Cadonici e della sua famiglia, lungo quasi cento anni di vita del nostro Paese. Trasferitisi dalla montagna emiliana nella più fertile piana lucchese negli anni Venti del Novecento, questi italiani del secolo scorso non solo seppero

rendere produttivo il proprio angolo di terra, ma presero parte alle drammatiche vicende del loro tempo collocandosi sempre dalla parte giusta: quella della libertà, della democrazia e, soprattutto, del rispetto della legalità. Sì, perché dei quattro figli maschi di Ferdinando e Liduina ben tre si fecero carabinieri e con questa divisa addosso attraversarono il tempo più arduo della nostra storia nazionale: la seconda guerra mondiale, l'8 settembre, la Resistenza, la problematica ricostruzione del Paese dalle sue macerie materiali e morali... Anni difficili affrontati sempre con un sentimento forte del dovere da compiere, spirito di solidarietà, devozione alle leggi.

Agostino fu Fiamma d'argento e partigiano del Gruppo S.T.S. di Ilio Menicucci e, dopo essere sfuggito fortunatamente alla deportazione in Germania, operò durante l'estate del 1944 sulle colline tra Lucca e Pistoia, battendosi con coraggio per cacciare tedeschi e fascisti e costruire un'Italia più giusta: una storia, la sua, di dedizione al dovere e passione di libertà rimasta finora sconosciuta ai più e riportata alla luce dalla pazienza amorevole di Elgi, il figlio, con l'aiuto di Luciano Luciani dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Provincia di Lucca: la ripercorre un libro scritto in collaborazione tra i due, edito per conto del Comune di Capannori e ancora fresco di stampa.

Nelle sue pagine, insieme a quello di Agostino il carabiniere-partigiano, si snoda il racconto delle vicende degli altri componenti della famiglia: i genitori, i fratelli, le sorelle, un nucleo solidale e "naturalmente resistente". Contadini, operai, tutori dell'ordine, uomini e donne, Agostino e gli altri Cadonici, con modestia e tenacia, assieme a tanti, tanti altri italiani, hanno contribuito a scrivere capitoli importanti della nostra storia recente e i loro comportamenti si sono rivelati fondamentali per la crescita civile della Toscana e della più ampia comunità nazionale.

È da persone così e dai loro sacrifici che nacquero l'Italia libera, repubblicana e democratica e la nostra Costituzione.

Il libro può essere richiesto al Comune di Capannori, piazza Aldo Moro, 1.

Laura Di Simo

Nel centenario della Grande Guerra cerimonie a Bligny e Verdun

OMAGGIO AI GARIBALDINI CADUTI IN FRANCIA

La Francia è stata, nel mese di settembre, al centro di una due giorni all'insegna del ricordo. All'interno delle iniziative messe in cantiere per ricordare i 100 anni dal 1917 si sono tenuti incontri promossi dall'Associazione Artiglieria Francese, che ha stretto accordi di gemellaggio con le associazioni sorelle di Italia, Gran Bretagna e Germania, ricordando i caduti di cento anni fa e ai quali è stata invitata anche la nostra Associazione. A Bligny, comune di appena 119 abitanti, a 17 chilometri ad ovest di Reims, si trova il più grande cimitero di guerra militare italiano in Francia. Su una superficie di 3,5 ettari contiene le spoglie di circa 5.000 soldati italiani della prima guerra mondiale. In maggioranza si tratta di militari del II Corpo d'armata italiano in Francia, comandati dal generale Albricci che si batté sulle colline di Bligny contrastando l'offensiva tedesca del luglio 1918; si trovano anche militari della Legione Garibaldina del 1914 e delle Troupes Auxiliaires Italiennes en France (T.A.I.F.). In ricordo di questo, Bligny è entrata nella toponomastica di diverse città italiane.

Si è tenuta lo scorso 20 settembre, presso la Necropoli Militare Italiana di Bligny, la annuale

Giornata del Ricordo promossa dal Consolato Italiano di Metz per commemorare i soldati italiani morti nelle battaglie sul fronte dell'Ardre (Marne) del Maggio/Giugno del 1918. La Necropoli è il più grande Cimitero militare italiano di Francia.

La struttura cimiteriale è di alto prestigio, la cui gestione è demandata al Consolato italiano a Metz e per la quale le Autorità francesi hanno reiterato l'auspicio di poter predisporre una candidatura congiunta Francia-Italia di presentazione del sito per l'inserimento nella lista UNESCO del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Si tratta di un sito dall'alto valore simbolico, tenuto conto anche delle commemorazioni che si terranno, nel corso del 2018, nella Regione del Grand Est di Francia, per la ricorrenza del Centenario dalla fine della Prima Guerra Mondiale.

L'evento del 20 settembre 2017 ha assunto una rilevanza del tutto speciale, derivante dall'aver, il Consolato italiano di Metz, associato alla Commemorazione la Federation Nationale de l'Artillerie di Francia e l'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, oltre alla partecipazione della Federazione Artiglieri Britannica e della Deutsch Freudenkreis Artillertruppe

tedesca. L'Associazione Artiglieri d'Italia ha esteso l'invito alla nostra Associazione, anche in considerazione della presenza a Bligny del monumento alle vittime della Legione Garibaldina. Dopo la cerimonia di deposizione di corone e cuscini floreali al monumento centrale della Necropoli, da parte del Console Italiano Adolfo Baratolo, del Vice prefetto della Marne, del Sindaco di Chambrecy nonché dell'addetto militare all'Ambasciata, ci si è spostati al monumento ai caduti della Legione Garibaldina dove, a fianco del Console, del Vice Prefetto e del Sindaco, anche la nostra Associazione, rappresentata dal consigliere nazionale Valerio Benelli, ha avuto la possibilità di depositare un cuscino floreale alla base del monumento.

Nutrite le rappresentanze dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, guidata dal Generale a riposo Rocco Viglietta, quella degli Artiglieri di Francia, Gran Bretagna e Germania. Nel corso della cerimonia sono state deposte corone di fiori ai monumenti ai caduti francesi, tedeschi, britannici, italiani e dei garibaldini, sono state pronunciate allocuzioni della Vice Prefetto della Marne, del Console Generale d'Italia a Metz, dell'Addetto per la Difesa C.V. Giu-



Valerio Benelli, consigliere nazionale ANVRG, a Bligny col labaro medagliere associativo



Bligny (Francia) – L'intervento del consigliere Valerio Benelli nel Giardino della Rimembranza-Jardin du Souvenir presso la Necropoli italiana

seppe Schivardi, mentre la Banda militare di Lione intonava, presso le Necropoli italiana, francese, britannica e tedesca, gli inni nazionali dei 4 Paesi rappresentati.

All'evento commemorativo dei nostri Caduti nelle battaglie della Marna del 1918 ha fatto seguito, nella stessa giornata, una altrettanto solenne "Cerimonia Internazionale alla Memoria di tutti gli Artiglieri" caduti nel corso della prima Guerra Mondiale, co-organizzata con la Federazione Nazionale francese degli Artiglieri, e tenutasi presso il "Giardino della Rimembranza-Jardin du Souvenir" antistante la Necropoli Italiana di Bligny. Alla cerimonia il consigliere nazionale ANVRG Benelli ha avuto la possibilità di illustrare, con un'allocuzione, la presenza della Legione Garibaldina nonché di fornire un cenno sulla storia della nostra Associazione. La conclusione dell'evento commemorativo internazionale è stata ad opera del Console Italiano di Metz. All'evento ha preso parte anche una ventina di studenti delle scuole locali, ai quali sono state preliminarmente illustrate le "origini" storiche della Necropoli italiana di Bligny. La nostra presenza è stata molto gradita, soprattutto da parte delle rappresentanze associative italiane della Circostrizione che erano convenute presso la Necropoli.

All'indomani, 21 settembre, nella città di Verdun, nel distretto della Mosa, la nostra delegazione è stata ricevuta in Municipio e ha visitato il Museo della battaglia di Verdun e l'Ossario di Douaumont.

Con 26 onorificenze conces-

se, Verdun è la città più decorata di Francia e al mondo. Un adagio dei soldati francesi della Grande Guerra citava: «Se non avete visto Verdun, non avete visto la guerra», considerando anche le modeste dimensioni dell'area geografica interessata dagli scontri, nonché l'impressionante quantità di uomini che vi parteciparono. Parlare di Verdun nella Grande Guerra è sinonimo di «guerra totale».

La battaglia di Verdun fu l'unica grande offensiva tedesca avvenuta tra la prima battaglia della Marna del 1914 e l'ultima offensiva del generale Erich Ludendorff nella primavera del 1918. Fu una delle più violente e sanguinose battaglie di tutto il fronte occidentale della prima guerra mondiale; ebbe inizio il 21 febbraio 1916 e terminò il 19 dicembre dello stesso anno, vedendo contrapposti l'esercito tedesco, guidato dal capo di stato maggiore, generale Erich von Falkenhayn, e l'esercito francese, guidato dal comandante supremo Joseph Joffre sostituito al termine del 1916 con il generale Robert Georges Nivelle. Verdun costituì un punto di svolta cruciale della guerra in quanto segnò il momento in cui il peso principale delle operazioni nel fronte occidentale passò dalla Francia all'Impero britannico, fece svanire le ancora concrete possibilità della Germania di vincere la guerra e influenzò in parte l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America nel conflitto. Questa spaventosa battaglia divenne una sacra leggenda nazionale in Francia, sinonimo di forza, eroismo e sofferenza, i cui effetti

e ricordi perdurano ancora oggi; il combattimento coinvolse quasi i tre quarti delle armate francesi, e benché nella storia, e nella stessa prima guerra mondiale, ci siano state battaglie anche più cruente, Verdun detiene probabilmente il non invidiabile primato di campo di battaglia con la maggior densità di morti per metro quadro. Il fatto d'armi che più si avvicina a Verdun fu la battaglia di Stalingrado nella seconda guerra mondiale, spesso considerata una «Verdun russa» ma, mentre a Stalingrado l'esercito tedesco tentò la conquista di una città strategicamente importante, a Verdun lo scopo dell'offensiva di Falkenhayn fu quello di «dissanguare goccia a goccia» l'esercito francese. Nei piani del capo di stato maggiore tedesco, l'importanza morale e propagandistica di un attacco a Verdun avrebbe fatto in modo che tutto lo sforzo francese si riversasse nella difesa di un caposaldo ritenuto di primaria importanza per la Francia. Lo scopo era quello di convogliare il maggior numero di truppe nemiche in un solo settore, per poi colpirlo con il violento impiego di artiglieria, in modo da infliggergli il maggior numero di perdite possibile.

L'ossario di Douaumont, ubicato sui resti di uno dei nove villaggi distrutti dalla battaglia di Verdun, è una sorta di necropoli della prima guerra mondiale, la cui architettura, che ricorda l'impugnatura di una spada, ha valore simbolico di monumento commemorativo degli orrori della famosa battaglia. (Valerio Benelli)



Bligny – Il monumento ai caduti della Legione Garibaldina



L'ossario di Douaumont nei pressi di Verdun

150° DELLA CAMPAGNA DELL'AGRO ROMANO

A Montelibretti dove Menotti vinse gli zuavi - Si è concluso il 20 ottobre 2017 il ciclo di iniziative intraprese dalla Federazione Lazio dell'ANVRG nel Comune di Montelibretti per la celebrazione dei fatti avvenuti nel 1867.

E' stato coinvolto l'Istituto Comprensivo di Montelibretti che include le scuole medie e le scuole elementari di Montelibretti e di Moricone, il cui dirigente scolastico dott. Prisco Corvino ha attivamente collaborato accettando la carica di presidente del Comitato organizzatore.

La prima manifestazione si è tenuta il 13 ottobre 2017, data della ricorrenza della battaglia di Montelibretti nella quale i garibaldini, alla guida di Menotti, sconfissero gli zuavi ed occuparono il borgo cittadino. Al mattino è stata inaugurata una mostra dedicata ai fatti di Montelibretti, frutto del lavoro di ricerca degli alunni delle scuole elementari e medie del comprensorio e presentato il libro "Garibaldi in terra Sabina" curato dal prof. Sergio Leondi.

Nel pomeriggio a cura del Comune è stata celebrata una commemorazione dei caduti in quella battaglia davanti al monumento eretto alla fine del XIX secolo ad iniziativa dei superstiti dell'epoca.

A partire dal 15 e fino al 19 ottobre tutti gli alunni del circondario sono stati portati a visitare i luoghi dove avvennero i fatti d'arme a cura del dott. Giancarlo Giulio Mar-

tini e della prof. Ester Martini con gli scuolabus, dopo che il Comune aveva provveduto a ripulire i sentieri e rendere agibili le tracce ancora esistenti.

Il 20 ottobre si è tenuto il convegno di studi annunciato con relazioni di studiosi di storia locale del Risorgimento allo scopo di fornire alla storiografia ufficiale italiana elementi ancora sconosciuti e da approfondire, data la scarsa attenzione dedicata alla cosiddetta sconfitta di Mentana dalla cultura ufficiale. Il libro curato dal prof. Leondi contiene la sintesi di queste ricerche.

Nel pomeriggio la manifestazione si è conclusa con un concerto offerto dalla Banda nazionale Garibaldina di Poggio Mirteto e dal Comune di Montelibretti nella splendida piazza del borgo antico, alla presenza delle scolaresche del centro della Sabina romana, concerto diretto dal M° Claudio Gamberoni, dopo la presentazione della Banda stessa da parte della presidente Denise Lupi. Subito dopo il presidente della Federazione regionale Lazio avv. Gianfranco Paris ha ringraziato la città di Montelibretti per l'accoglienza che ha riservato alla manifestazione proposta, si è congratulato con tutti i dipendenti dello Istituto Comprensivo che hanno collaborato con grande entusiasmo ed ha consegnato alla Banda nella ricorrenza del 50° anniversario del conferimento del titolo di Banda Naziona-

le Garibaldina della ANVRG, una targa commemorativa dell'evento offerta dalla Presidente nazionale Annita Garibaldi Jallet con gli auguri più vivi di sempre maggiori successi.

La serata si è conclusa con la pubblica lettura da parte degli alunni della scuola media di Montelibretti degli articoli della Costituzione della Repubblica romana del 1849, messi a confronto con analoghi articoli della Costituzione italiana del 1948.

Hanno partecipato attivamente sia il 13 che il 20 le Sezioni di Rieti, Poggio Mirteto e Viterbo con le rispettive bandiere. La sezione di Roma è stata rappresentata da Salvatore Rondello.

A Rieti dove Garibaldi salutò i compagni della Repubblica Romana

- A Rieti, il 23 ottobre, giorno esatto nel quale Giuseppe Garibaldi passò diretto a Passo Corese per raggiungere i volontari che avevano battuto gli Zuavi a Montelibretti e dove salutò l'amico Ippolito Vicentini, costituente della Repubblica Romana, la celebrazione dell'evento è iniziata al mattino con l'inaugurazione di una mostra di documenti inediti di proprietà della famiglia Vicentini, tra i quali un telegramma inviato da Reggio Calabria dal Generale all'amico subito dopo essere stato ferito ad Aspromonte, nel quale lo informava dell'accaduto. Si tratta di una folta e preziosa documentazione, ignota fino ad oggi, che potrà essere consultata da tutti perché donata in copia all'Archivio di Stato.

In precedenza a cura della Sezione della ANVRG "Lando Manucci" di Rieti erano state visitate tutte le scuole medie della città dove il presidente Paris ed il portabandiera Luigi Tozzi hanno intrattenuto gli studenti delle terze classi sui fatti del 1867. Durante la settimana della mostra le insegnanti hanno accompagnato nutrite rappresentanze di alunni a visitarla.



Montelibretti, 20 ottobre – Convegno di studi sulla battaglia di Mentana

Nel pomeriggio presso la Sala conferenze della Biblioteca Paroniana di Rieti l'avv. Gianfranco Paris ha presentato la Guida "Itinerari Garibaldini della Sabina e del Lazio", editata a cura e spese della Federazione Regionale Lazio della ANVRG che illustra, con ampio materiale fotografico e grafico, tutti i percorsi fatti da Garibaldi in Sabina e nel Lazio sia durante la Repubblica Romana nel 1849 che in quella della Campagna dell'Agro romano del 1867. Subito dopo Gino Martellucci, proboviro della Associazione, ha tenuto una conferenza sui fatti del 1867 ed il dott. Lino Martini una seconda conferenza sul tema "Il mito di Garibaldi". Alla celebrazione reatina la Sezione di Rieti ha coinvolto l'Associazione culturale Domenico Petri, un pronipote di quel Ludovico Petri che guidò la colonna di reatini che presero parte sia alla battaglia di Montelibretti che a quella di Monterotondo.

Alla conferenza ha partecipato un folto pubblico e l'assessore alla cultura della città di Rieti prof. Gianfranco Formichetti che si è congratulato per l'iniziativa.

Alla conquista di Monterotondo - Le celebrazioni a Monterotondo si sono svolte in tre giorni. Il 25 ottobre il Sindaco, accompagnato dalla insegna della città, ha reso omaggio ai caduti della battaglia di Monterotondo davanti al monumento di via Buozzi scoprendo una lapide cippo per i caduti garibaldini. Subito dopo nella sala consiliare si è tenuto un incontro con gli allievi delle scuole del territorio che sono stati intrattenuti sui fatti del 1867 dal dott. Enrico Angelani e dal prof. Francesco Guidotti, presidente della Sezione di Monteroton-

do. Il 26 pomeriggio, sempre nella sala consiliare del Comune, si è tenuta una conferenza pubblica sulla rievocazione storica della conquista di Monterotondo con l'intervento del Presidente regionale ANVRG avv. Gianfranco Paris che ha presentato anche la Guida "Itinerari garibaldini della Sabina e del Lazio" che ha riscosso un notevole successo. Sono anche intervenuti il Sindaco, il Dott. Enrico Angelani ed il prof. Francesco Guidotti.

Domenica 29, a cura del C.A.I., si è svolta una passeggiata storica sui luoghi della battaglia risorgimentale del 1867 a Monterotondo e a Mentana per la durata di circa 5 ore e la lunghezza di dieci km.

La chiusura a Poggio Mirteto - Il 23 ottobre 1867 Giuseppe Garibaldi, deciso a liberare Roma, passò il confine di Passo Corese con un gruppo di volontari, tra i quali si trovavano ben trenta cittadini di Poggio Mirteto di cui tredici erano membri del Concerto municipale. I musicisti poggiani, insieme ad altri volontari garibaldini, formarono una fanfara che passò alla storia come la "Fanfara Leonina", diretta dal poggiano Angelo Tiburzi e aggregata allo Stato Maggiore garibaldino, che accompagnò i soldati rincuorandone gli animi in battaglia e nelle serate di riposo. Il 26 ottobre i garibaldini dopo aver conquistato Monterotondo e diretti verso Tivoli, all'altezza di Mentana furono contrastati da truppe pontificie e francesi in numero talmente numeroso che furono costretti a ripiegare e a tornare in suolo italiano con gravi perdite da ambo le parti. Quattro musicisti del Concerto poggiano rimasero sul terreno. I loro nomi sono oggi scolpiti sul monumento ossario innalzato a Men-

tana nel 1887 per ricordare i caduti garibaldini. Sono Antonio Bonanni, Luigi Grassi, Luigi Leonardi, Gaetano Tiburzi.

Nel 1967, nel ricordo di questi eventi, la ANVRG dichiarò la Banda Comunale di Poggio Mirteto Banda Nazionale Garibaldina. Nella ricorrenza del 50 anniversario di questo evento e del 150° anniversario della Campagna dell'Agro romano, la Federazione Regionale Lazio ha inteso dedicare una giornata speciale all'evento.

Nella mattinata è stato celebrato a Poggio Mirteto un convegno rievocativo di tutta la memoria storica intorno alla Banda e agli aspetti musicali del Risorgimento, al quale hanno partecipato la Responsabile del Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina Mara Minasi; Beatrice Monacelli, autrice del libro "La Banda musicale di Poggio Mirteto"; il compositore Marcello Panni; l'etnomusicologo Piero Arcangeli; i ricercatori Antonella Fischetti e Piero Cavalari. Il convegno è stato aperto da una relazione sul tema "Garibaldi a Rieti e in Sabina" dell'avv. Gianfranco Paris. Nel pomeriggio l'intera celebrazione del 150° anniversario della Campagna Romana si è conclusa con un concerto diretto dal M° Claudio Gamberoni. (Gianfranco Paris)

XX SETTEMBRE

La Banda nazionale Garibaldina della ANVRG ha partecipato al programma indetto dal Grande Oriente d'Italia a Roma nella ricorrenza del XX settembre.

La nostra Banda è stata protagonista di due concerti, il primo il 16/9 ed il secondo il 18/9 ambedue diretti dal Maestro Gamberoni e presentati dalla Presidente della Banda signora Denise Lupi, la quale ha portato anche il saluto della Federazione regionale Lazio dell'ANVRG.

L'intera manifestazione si è chiusa il 20 settembre con una commemorazione al Gianicolo presso il monumento a Garibaldi ed un omaggio ai caduti della breccia di Porta Pia.



Rieti, 23 ottobre – L'avv. Gianfranco Paris al centro del tavolo

PATRIOTI DELLA ROMAGNA TOSCANA CHE FECERO L'ITALIA

Sabato 28 ottobre si è svolto il convegno dal titolo “Terra del Sole e Castrocaro nel Risorgimento, storie di garibaldini e patrioti che fecero l'Italia”.

L'iniziativa ha avuto luogo a Palazzo Pretorio in Terra del Sole (FC), antica e prestigiosa sede dei Commissari Granducali della Romagna Toscana ed è stata patrocinata dal Comune di Castrocaro Terme e Terra del Sole, dall'Unione dei Comuni della Romagna Forlivese e dalla Città Metropolitana di Firenze.

Molteplici sono state anche le associazioni che hanno partecipato alla realizzazione dell'evento: l'Associazione Mazziniana Italiana, sezione di Modigliana, la Pro Loco di Terra del Sole, il Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza, il Coordinamento Toscano per la promozione dei Valori Risorgimentali e l'ANVRG di Emilia-Romagna e Toscana con le sezioni di Bologna, Ravenna, Rimini, Cesenatico e Firenze. Alla giornata hanno partecipato anche invitati di rilievo, legati alle vicende garibaldine da vincoli storici ed affinità personali, tra questi, il vicesindaco di Ravenna Eugenio Fusignani, la vicesindaca di Modigliana Alba Maria Continelli e l'assessora Maria Cristina Rossi, Giampao-

lo Grilli del Museo Renzi di Borghi e Mirtide Gavelli del Museo del Risorgimento di Bologna.

Quattro i relatori introdotti dalla sindaca Marianna Tonellato e dall'assessora Benedetta Orlati: il prof. Fabio Bertini dell'Università di Firenze, il dott. Aldo Ghetti curatore del museo risorgimentale di Faenza, il dott. Pietro Caruso direttore de “Il Pensiero Mazziniano” ed il dott. Alessandro Minardi autore di una ricerca sui patrioti locali.

Davanti ad una platea di oltre centoventi persone, tra cui gli alunni di terza media di Castrocaro, sono state quindi raccontate le vicende di un territorio, quello della Romagna Toscana, che ha giocato un ruolo cruciale nella vicenda della trafila garibaldina ed è stato luogo di confine e di rifugio per i patrioti che cercavano scampo dalle persecuzioni che il papato attuava nelle Legazioni. Terra del Sole, piccolo comune della Romagna Fiorentina, vide partire per i campi di battaglia, non pochi tra i suoi figli, alcuni dei quali seguirono Garibaldi nelle sue campagne militari, divenendone addirittura personalmente amici. Fu anche pagato un tributo di sangue per l'indipendenza nazionale, con un caduto a Curtatone, uno a Bezzecca e vari feriti.

All'impegno militare, di pari passo vi fu anche un costante impegno civile da parte delle amministrazioni del tempo, come testimoniato dai documenti rinvenuti dalla dottoressa Paola Zambonelli, nell'archivio di Terra del Sole: dalle ese-

quie per i caduti di Curtatone e Montanara, alla contribuzione per l'acquisto del “milione di fucili” per Garibaldi, fino ad arrivare all'assegnazione di premi in denaro e vitalizi per i concittadini che avessero compiuto atti di eroismo o riportato ferite nella guerra del 1866.

Al termine del convegno, è stata inaugurata dalla sindaca una mostra di cimeli risorgimentali, curata dal dott. Minardi e legati al territorio; di particolare interesse il documento rilasciato al terrasolano Giacomo Zauli all'indomani della battaglia di Mentana e le armi dei toscani a Curtatone.

Nel pomeriggio, dopo un piacevole pranzo organizzato dall'AMI, la manifestazione è proseguita al cosiddetto “palazzo del diavolo”, nelle vicinanze della cittadella medicea, luogo in cui Garibaldi trovò rifugio nell'estate del 1849 e prima tappa della trafila in terra di Toscana.

Qui, alla presenza del vicesindaco William Sanzani, è stata deposta una corona d'alloro alla lapide che ricorda l'evento. L'indomani è stata tenuta aperta la mostra che ha riscontrato un'affluenza di pubblico inattesa, a dimostrazione della riuscita dell'evento.

Questa è stata una prima e significativa manifestazione congiunta, delle Federazioni Emilia-Romagna e Toscana dell'ANVRG a cui si sta già pensando di dare un seguito, con un altro convegno in vista del centenario della fine della Grande Guerra. (Alessandro Minardi)



Inaugurazione della mostra di cimeli risorgimentali. Il taglio del nastro della Sindaca di Castrocaro Marianna Tonellato e del curatore della mostra Alessandro Minardi



Castrocaro Terme – La sala del Palazzo Pretorio affollata di studenti all'apertura del convegno sui patrioti risorgimentali della Romagna Toscana

PATRIOTI DI CASTROCARO TERRA DEL SOLE NEL RISORGIMENTO

a cura di Alessandro Minardi

Patriota	Dati anagrafici/Campagne/Decorazioni
Marco ALBANI	Volontario del 1848, faceva parte dell'avanguardia della piccola armata granducale toscane che, nei giorni 8 e 9 maggio ebbe il battesimo del fuoco contro gli ussari del generale Benedek. Caduto il 10 maggio 1848 nei pressi di Curtatone
Rutilio CONTI-ALEOTTI	Studente di giurisprudenza a Pisa, di origini nobili, si arruolò nel battaglione universitario di Montanelli e fu promosso sergente maggiore sul campo di battaglia di Curtatone e Montanara. Decorato con la medaglia granducale per le "guerre della indipendenza italiana", fu in seguito fregiato con la medaglia di Umberto I per le "campagne dell'unità" e con le medaglie della guerra del '48 in Lombardia e del '66 in Veneto.
Raffaele BIAGIOLINI	Milite del II reggimento granatieri di Sardegna, prese parte terza guerra d'indipendenza durante la quale, oltre ad essere stato ferito e mutilato alla mano sinistra da palla di moschetto nella battaglia di Custoza (24 giugno 1866), venne fatto prigioniero. Fu fregiato della medaglia istituita con regio decreto 4 marzo 1866.
Giovanni DOMENICO	Volontario garibaldino nella campagna del 1867, venne processato per aver partecipato ai tumulti di matrice repubblicana scoppiati a Castrocaro il 18 aprile 1869
Silvio LIVERANI	Nato a Modigliana il 7 agosto 1837, nel 1859 si arruolò tra i Cacciatori delle Alpi al comando del generale Garibaldi e venne ferito alla gamba sinistra il 26 maggio 1859, a seguito di uno scontro nei pressi di Malnate. Nel 1860, volontario nella Campagna dell'Italia meridionale, fu tra i valorosi che, nella memorabile battaglia del Volturno, sconfisse l'esercito borbonico. Ancora volontario nel 1866, col grado di sottotenente, e nel 1867, promosso capitano del II battaglione della colonna Missori, partecipò alla battaglia di Mentana. Fatto prigioniero dai pontifici, venne in seguito consegnato agli agenti del governo italiano. Successivamente si trasferì a Terra del Sole con la famiglia dove morì l'8 ottobre 1908.
Filippo PALANCA	Nato a Castrocaro il 13 febbraio 1829, probabilmente di origine toscana, nel 1848 si arruolò tra i volontari dell'armata toscana che, al comando di de Laugier, il 29 maggio 1848 tennero inchiodati oltre 30 mila austriaci comandati dal Radetzky per un'intera giornata. Furono le Termopili dei toscani e permisero ai piemontesi il giorno successivo, di cogliere la vittoria sui campi di Goito. Congedatosi dall'esercito toscano nel '49, lo troviamo tra i difensori di Roma in quello stesso anno. Tornato in Toscana nel 1859, dopo la caduta del Granduca Leopoldo II, si arruolò il 1° giugno nel battaglione dei volontari toscani e partecipò alla II guerra d'indipendenza col grado di tenente. Con Garibaldi fece la campagna di Sicilia. In seguito partecipò alla lotta al brigantaggio postunitario fino al 1862. Nel 1866 fu di nuovo agli ordini di Garibaldi.
Colombo RAVAGLIOLI o Ravajoli	Nato a Castrocaro nel 1839, residente a Firenze ove svolgeva attività di commerciante, aveva partecipato alla spedizione in Sicilia nel 1860 restando ferito, a quella del 1866 e nel 1867 era stato ferito a Monterotondo. La cronaca lo descrive con "chioma e barba folte e nere come ali di corvo; occhio ardente, sguardo penetrante e sicuro, colorito vivo; è il tipo dell'energia e della risolutezza. Sdegnoso delle accuse cui è fatto segno, freme e si agita". Fu processato dal regio tribunale di Firenze nel 1869 con l'accusa di "cospirazione ed internazionalismo".

Luigi RAVAGLIOLI o Ravajoli	Nato nel 1842, a 17 anni si arruolò tra i volontari toscani che fecero la campagna del 1859. Continuò la carriera nell'esercito regio per altri cinque anni meritandosi il grado di sergente. Richiamato sotto le armi nel 1866, fu ferito nella battaglia di Custoza. È ricordato, insieme a Marco Albani, in una lapide che i repubblicani posero a Terra del Sole nel 1899.
Giuseppe RICCI	Nato a Terra del Sole nel 1846, venne citato dal colonnello Valzania nel suo pamphlet dal titolo "La mia colonna e la campagna insurrezionale del 1867". Prese parte al sanguinosissimo assalto alla città e fortezza di Monterotondo, in cui il reparto di Valzania ebbe un ruolo fondamentale e pagò un tributo di sangue molto alto: 15 morti e 40 feriti gravi. Tra questi vi era Giuseppe Ricci, colpito da un proiettile che gli frantumò una scapola, passandolo da parte a parte. Venne fatto prigioniero dai pontifici dopo Mentana e curato presso l'Ospedale di Santo Spirito in Roma. Liberato dopo la sua guarigione, divenne un dirigente del Partito Repubblicano e di lui una biografia prefettizia ci tramanda che: "è agiato perché ex contrabbandiere ed ha una disposizione a non indietreggiare dinnanzi a nessun eccesso che utile gli sia ed è tra i più fedeli a Valzania".
Giacomo ZAULI	Nato a Terra del Sole il 12 novembre 1845, nel 1867 si arruolò nella III colonna garibaldina, al comando di Eugenio Valzania, partecipando allo scontro di Monterotondo. Alla fine del 1870 venne arrestato per aver preso parte a "manifestazioni sediziose e per espressioni ingiuriose verso la sacra persona del re".
Sante BENELLI	Nato a Ciola il 14 aprile 1841, si era arruolato nel 1866 nel 2° Reggimento Bersaglieri, composto da volontari, addestrati però secondo i metodi dei bersaglieri regi. Il principale scontro a cui questa unità prese parte, avvenne a Vezza all'Oglio il 4 luglio 1866. In quell'occasione i bersaglieri, guidati dal capitano Giulio Adamoli cercarono vanamente di riconquistare l'abitato di Vezza.

IL GARIBALDINO CESARE MARTINELLI RICORDATO A ALTEDO

Nella ricorrenza della battaglia di Mentana la località emiliana di Altedo, in provincia di Bologna, ha celebrato un proprio concittadino, il maggiore garibaldino Cesare Martinelli, morto in un casolare di Montelibretti per le ferite riportate nel combattimento di Monterotondo 150 anni or sono, con una serie di lodevoli iniziative organizzate dall'associazione culturale Anima Altedo e dall'Amministrazione comunale. Gli eventi si sono svolti il 4 e il 5 novembre.

Oltre alla commemorazione davanti al Monumento ai Caduti di tutte le guerre con l'esecuzione di canti risorgimentali (musica e coro) dei ragazzi delle locali scuole, vi è stata la visita alla tomba di Martinelli alla Certosa di Bologna e il ricordo delle celebri orazioni tenute in occasione del funerale da Giosue Carducci e da Quirico Filopanti.

E' stato dato alle stampe un volume che raccoglie una ricerca storica su Cesare Martinelli che dal 1848 in poi fu con Garibaldi nelle varie campagne per l'unità d'Italia e per Roma capitale.

Per l'ANVRG ha presenziato Cesare Galantini, presidente della Federazione regionale Emilia Romagna.



Altedo (Bologna) – Foto di gruppo con Cesare Galantini, Mirtide Gavelli, autorità e pubblico presente



I giovani studenti di Altedo dinanzi al monumento ai Caduti nella giornata dedicata al garibaldino Cesare Martinelli

MOSTRA SULLA GRANDE GUERRA DA BIELLA A TEMPPIO PAUSANIA

Sabato 4 novembre 2017 a Tempio Pausania (Sassari) si è svolta la sesta tappa in Sardegna della mostra storica itinerante “Gli Emigrati italiani e la Grande Guerra. La Legione garibaldina nelle Argonne 1914-1915”. L'esposizione gallurese è stata allestita dal 4 al 11 novembre nello spazio culturale “Faber” prospiciente l'omonima piazza intitolata al noto cantautore Fabrizio de Andrè che visse lungamente nella città.

Con il coordinamento della sezione ANVRG di La Maddalena, l'iniziativa si è resa possibile grazie al patrocinio e contributo del Comune di Tempio ed in particolare alla sensibilità dell'assessore alla Cultura Gianni Addis e al suo collaboratore Giovanni Usai, che accogliendo l'iniziativa hanno continuato quel rapporto che unisce da anni l'associazione garibaldina ed il comune tempiese che ricordiamo nel 2015, Sindaco Romeo Frediani, ricordò con una Cerimonia commemorativa la figura del tempiese dei “Mille di Marsala” Francesco Grandi, intitolandogli il Parco Urbano ed un bel monumento raffigurante le silhouettes di due combattenti del risorgimento e pannello didascalico con la biografia del garibaldino.

Al taglio del nastro della Mostra erano presenti con l'assessore alla Cultura, Gianni Addis, la dirigente scolastica del locale Liceo “Giovanni Maria Dettori”, Francesca Currò con docenti e allievi dell'Istituto, quindi i relatori dell'incontro, Presidente del Circolo Culturale Sardo Su Nuraghe di Biella, Battista Saiu, lo storico sardo Simone Sechi, il Presidente della Federazione Liguria - Sardegna dell'ANVRG Antonello Tedde e Paolo Lisca docente dell'Istituto, cultore garibaldino e coadiutore dell'iniziativa.

La Mostra documentaria e fotografica garibaldina, nata dalla collaborazione del Circolo dei Sardi “Su Nuraghe” di Biella con l'ANVRG è suddivisa in tre sezioni, la

prima di carattere generale illustra alcune vicende occorse alla Legione Garibaldina in Francia tra il dicembre del 1914 e il gennaio del 1915, con la partecipazione alle cruente battaglie sulle Argonne, al confine franco-tedesco: tra le numerose vittime caddero anche i giovani Bruno e Costante Garibaldi. Nei pannelli vengono riprodotti documenti presenti nelle collezioni dell'ANVRG e della presidente Anita Garibaldi Jallet.

La seconda sezione è dedicata particolarmente alla presenza dei volontari biellesi residenti all'estero, con materiali frutto della pluriennale ricerca del prof. Federico Zorio negli archivi di Biella e di Vercelli, presentati per la prima volta in mostra, quale inedito contributo locale alla storia della Grande Guerra.

La terza, infine, riguarda i Sardi nella campagna garibaldina del 1914-1915; partecipazione che potrebbe apparire trascurabile ove se ne considerasse esclusivamente l'aspetto numerico.

Essa acquista tuttavia rilievo se correttamente inserita nel solco della presenza e della vitalità della tradizione garibaldina risorgimentale nell'isola, della cui continuità costituisce una significativa testimonianza.

Prescindendo dal contributo offerto dalla Sardegna, negli anni

della lotta per l'Unità d'Italia con le spedizioni condotte da Giuseppe Garibaldi, nell'evento della Legione italiana dell'Argonne si può registrare ed attestare la continuità della partecipazione del volontarismo sardo anche nelle campagne garibaldine successive alla morte del Generale.

La Mostra dopo aver toccato i comuni sardi di Cagliari, Alghero, Tula, Girasole e La Maddalena, è disponibile per nuove eventuali esposizioni nell'Isola, prima del rientro definitivo in Italia, passando per la Francia con auspicabile esposizione ad Ajaccio, in Corsica. (Simmaco Cabiddu e Antonello Tedde)



*Tempio Pausania, 4 novembre 2017
– Da sinistra: Antonello Tedde, Paolo Lisca, Simone Sechi, Battista Saiu*



Tempio Pausania, Spazio culturale “Faber” – Studenti del liceo “Dettori” con la dirigente scolastica Francesca Currò e il presidente ANVRG di La Maddalena Antonello Tedde

FIRENZE

Quest'anno la ricorrenza del XX Settembre è stata celebrata a Firenze, in piazza S. Maria Novella dinanzi alla lapide che ricorda la sosta di Garibaldi nell'anno di Mentana e presso la sede della Fratellanza Militare. In piazza S. Maria Novella, sotto la lapide apposta all'Hotel Bonciani (ora "Garibaldi Blu") dal quale Garibaldi si affacciò sulla piazza plaudente all'imminente impresa per la liberazione di Roma, ha parlato Sergio Casprini a nome del Comitato fiorentino per il Risorgimento dopo il saluto del consigliere comunale Andrea Ceccarelli. Numerose le presenze delle associazioni del Risorgimento, del Comitato per la promozione dei valori risorgimentali, della Fratellanza Artigiana. Per l'ANVRG era presente il direttore di "Camicia Rossa".

Anche per quest'anno, la sezione fiorentina ha avuto l'opportunità di sfruttare una bellissima "vetrina" costituita dalla Terza Edizione della Settimana delle Associazioni Culturali, che si è svolta come le precedenti dal 5 all'8 ottobre alla Galleria delle Carrozze del Palazzo Medici Riccardi di Firenze. In compagnia di tante realtà diverse, da quelle musicali, letterarie, di gemellaggio con altre nazioni, di studio del territorio, di ripristino di antichi cammini religiosi, di fotografi, ecc., abbiamo cercato di farci conoscere meglio dal pubblico e turismo che è transitato e che ha spesso ritirato il materiale illustrativo, dopo aver chiesto informazioni

con notevole curiosità. Al contempo, queste circostanze stimolano la reciproca conoscenza fra realtà culturali diverse che possono sfociare in nuove interessanti collaborazioni. Perciò un'importante occasione che ci ha fatto "crescere" in termini di consapevolezza delle potenzialità che ancora dimostra di avere un'associazione come la nostra.

Il 22 ottobre una delegazione della sezione, composta dalla presidente e dal direttore di Camicia Rossa, è stata presente alla inaugurazione del nuovo Museo del Risorgimento di Faenza, sistemato in un magnifico palazzo d'epoca che mostra tutto il pregio di un lavoro di attenta ed amorevole passione verso il passato storico della comunità, che piena di orgoglio ha esaltato la propria storia risorgimentale con molti oggetti, documenti e reperti che sono stati descritti con competenza dal personale che ha ci ha guidato nella visita. Una giornata che si è completata con un interessantissimo convegno che ha ricordato personaggi e situazioni che dalla realtà locale si sono legati al progetto unitario ben più vasto e complesso, sempre con una comune visione. È intervenuta, tra gli altri, Viviana Bravi con una relazione sulla campagna del 1867 nelle memorie di un romagnolo in camicia rossa.

Il 28 ottobre abbiamo partecipato alla giornata che Castrocaro - Terre del Sole ha voluto dedicare ai propri figli dell'800 che, conquistati

dagli ideali di Mazzini e Garibaldi, hanno partecipato alle campagne risorgimentali indossando la camicia rossa. E per meglio esaltarli, si è tenuto un convegno che ha visto presenti relatori di qualità, davanti ad un pubblico numerosissimo, e giovanissimo. Molte delle scuole hanno voluto essere presenti e questo è stato il miglior modo per iniziare la giornata, che si è poi conclusa con la visita alla mostra di reperti e cimeli, documenti ed armi, esposta e curata dal socio cesenate Alessandro Minardi. E' stata una meravigliosa occasione per far conoscere la storia alle nuove generazioni.

Il 3 novembre, per ricordare la battaglia di Mentana, la sezione fiorentina ha voluto rendere omaggio alla memoria di Enrico Gherardi, un giovane fiorentino, che morì in seguito alle ferite riportate proprio in quella sfortunata battaglia. Con una semplice cerimonia che ha visto la deposizione di un mazzo di fiori e di un tricolore sulla lastra tombale al cimitero di San Miniato, si è ricordato un personaggio di cui si ignorava l'esistenza fino a poco tempo fa. Questa nuova conoscenza ci ha aperto un nuovo filone di ricerca, fra le sepolture dei nostri cimiteri cittadini. Le scoperte sono ancora tante da fare, ma ne vale sicuramente la pena per far uscire dall'oblio tutti quei figli di un'Italia che hanno fatto tanto perché il nostro Paese diventasse una Nazione. (P. Fioretti)



3 novembre 2017 – Cimitero di San Miniato – Il gruppo dei presenti commemora i 150 anni di Mentana dinanzi alla tomba del garibaldino Enrico Gherardi, morto per le ferite riportate in quella battaglia



Firenze, 20 settembre – Il consigliere comunale Andrea Ceccarelli e Sergio Casprini del Comitato del Risorgimento davanti alla lapide che ricorda la presenza di Garibaldi nel 1867

RAVENNA

Sabato 16 settembre al Capanno Garibaldi si è svolta la cerimonia per l'installazione della barca tipo "battana" che arricchisce il patrimonio culturale e di cimeli curato dalla Società Conservatrice, che ha organizzato l'evento insieme all'ANVRG e all'Associazione "Il tremolar della marina" e col patrocinio del Comune di Ravenna. La "battana" è la tipica barca di valle a fondo piatto usata nelle valli di Comacchio e Ravenna dai patrioti nella trafila garibaldina per portare in salvo Giuseppe Garibaldi. E' stata ristrutturata e donata da Daniele Zitignani. Ad illustrare l'iniziativa sono intervenuti Mario De Lorenzi, presidente della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi, Ivan Fuschini dell'Associazione "Il tremolar della marina" e Giannantonio Mingozi, presidente della Fondazione Museo del Risorgimento.

Mercoledì 20 settembre 2017 alle ore 17,30, presso l'Aula Magna della Casa Matha, in piazza Costa 2, la Società Conservatrice del Capanno Garibaldi, in collaborazione con l'ANVRG e l'Associazione Mazziniana Italiana, ha organizzato una conferenza nelle ricorrenze del XX Settembre, la presa di Porta Pia e ultimo atto dell'Unità d'Italia e del 150° anniversario della battaglia di Mentana. La conferenza è stata tenuta da Andrea Baravelli (Università di Ferrara), con l'intervento di Fulvia Missiroli e di Giannantonio Mingozi della Fondazione Museo del Risorgimento di Ravenna. Sono stati ricordati i romagnoli caduti a Monterotondo e Mentana, sette dei quali ravennati.

LIETO EVENTO

Il presidente della nostra Sezione ANVRG di Ortona Giacomo Di Tollo è nuovamente papà di un bimbo, Alessandro, venuto alla luce il 10 settembre a Bruxelles. L'Associazione e "Camicia Rossa" condividono la gioia dei genitori e del fratellino Lorenzo ed augurano al piccolo Alessandro ogni bene.

GENOVA

Un nuovo libro di Elvira Landò - Il 29 settembre 2017, presso il Gran Caffè Defilla di Chiavari, in occasione dell'inaugurazione dell'edizione 2017-2018 dei Corsi di Cultura di Chiavari, è stato presentato, dinanzi a un pubblico folto e caloroso, un libro di poesie della socia Elvira Landò, dal titolo *Note e notte* (Edizioni Internos). Gli interventi del prof. Daniele Lazzarin e dell'Autrice sono stati intervallati dall'esecuzione di brani musicali e dall'emozionante lettura di alcune delle delicate e struggenti poesie facenti parte della raccolta, cui ha prestato voce sapiente il socio Vittorio Civitella.

... e un libro di Raffaella Ponte - Il 10 ottobre 2017, nella Sala del Minor Consiglio del Palazzo Ducale di Genova, ha avuto luogo la presentazione del recentissimo, prezioso volume di Raffaella Ponte e Carlo Stiaccini, *La guerra esposta. Il primo conflitto mondiale nelle raccolte del Museo delle Guerre d'Italia* (Stefano Termani Editore), inteso a promuovere la conoscenza del cospicuo patrimonio iconografico e documentario relativo al conflitto custodito presso l'Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento di Genova. Hanno dialogato con gli Autori, a beneficio di un pubblico numeroso, qualificato e molto interessato, Luca Borzani, storico e per molti anni Presidente della Fondazione Palazzo Ducale, la storica dell'arte Caterina Olcese Spingardi e il giornalista del "Secolo XIX" Andrea Plebe.

Importante riconoscimento a Luisella Battaglia - Il 17 ottobre 2017 alla socia Luisella Battaglia, professore ordinario di Filosofia morale nell'Università di Genova, è stato conferito il prestigioso Premio UNESCO per la Bioetica, in occasione del World Bioethics Day celebrato presso questo stesso Ateneo con un convegno internazionale sul tema: "Eguaglianza, giustizia ed equità". Tra gli organizzatori e relatori del Convegno il socio Franco Manti, anch'egli professore di Filosofia morale all'Università di Genova e UNESCO Chair in Bioethics, Italian Unit.

Anniversario di Mentana -

Presso il Museo del Risorgimento-Istituto Mazziniano si è tenuta l'8 novembre la conferenza della prof.ssa Bianca Monale su "Con Garibaldi alle porte di Roma", organizzata in collaborazione con la nostra sezione. Tema centrale del primo decennio dopo l'Unità, la questione romana fu strettamente legata alle vicende diplomatiche e, in particolare, ai rapporti tra Italia e Francia. Su Mentana, in particolare, la discussione, per non pochi vuoti delle fonti, è ancora aperta.

La Sezione non ha mancato di assicurare, nella persona della Presidente e di alcuni soci, la sua presenza a questi significativi appuntamenti per attestare ai rispettivi protagonisti sostegno morale, ammirazione e compiacimento per successi personali che nel loro oggetto hanno rilievo anche rispetto alle finalità dell'ANVRG. (A.M. Del Grosso)

NUOVE CARICHE NELLA SEZIONE DI GENOVA

L'8 novembre si sono svolte presso il Museo del Risorgimento-Istituto Mazziniano del capoluogo ligure le elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo della sezione ANVRG di Genova-Chiavari per il triennio 2017-2020, alle quali hanno partecipato 24 soci. Al termine delle operazioni di scrutinio da parte dell'apposito seggio elettorale sono risultati eletti: A. Enzo BALDINI - Stefano BIGAZZI - Palma LINTAS.

Il nuovo consiglio direttivo, riunitosi l'11 novembre, ha attribuito le cariche associative della Sezione eleggendo all'unanimità:

A. Enzo BALDINI, presidente
Stefano BIGAZZI, vicepresidente

Palma LINTAS, segretaria

Ai neo eletti, e in particolare al presidente prof. Enzo Baldini, le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro di *Camicia Rossa*. Un ringraziamento veramente sentito va alla prof.ssa Anna Maria Lazzarino Del Grosso che ha guidato la sezione di Genova-Chiavari per numerosi anni in modo impeccabile dimostrando grande attaccamento all'Associazione.

RIOFREDDO

Un appuntamento storico, culturale, musicale ed enogastronomico è stato realizzato dalla Delegazione di Avezzano e della Marsica (Accademia Italiana della Cucina) domenica 17 settembre, nel "Museo delle Culture - Villa Garibaldi", accolta da Annita Garibaldi Jallet e dal direttore Andrea Sebastiani per la visita museale. A seguire il "Concerto dei Mille", con direttore artistico il soprano e Accademica Ilenia Lucci, che si è esibita in trio, insieme al tenore Benedetto Agostino e alla pianista e compositrice Emilia Di Pasquale, i quali hanno deliziato i presenti con un programma musicale variegato: una sorta di "viaggio" tra diverse epoche e diversi stili musicali. Il concerto si è concluso con il duetto "Brindisi" dall'opera La Traviata di Giuseppe Verdi. Meritati applausi per i tre artisti abruzzesi, già validamente inseriti nel circuito internazionale. L'articolato programma si è concluso, sempre a Riofreddo, con il "Convivio dei Mille" durante il quale Annita Garibaldi ha parlato in termini enogastronomici dell'Eroe dei due Mondi: "Terra e mare sulla tavola di Garibaldi, ovvero, un rustico buongustaio". Un singolare, inedito ritratto, dell'Eroe dei due Mondi.

BOLZANO

A Bolzano sabato 2 dicembre presso la Chiesa della Visitazione si è tenuto il "Natale del Garibaldino" per i soci della sezione di Bolzano dell'ANVRG, presieduta da Sergio Paolo Sciullo della Rocca. Alla celebrazione hanno partecipato le rappresentanze dell'Associazione Nazionale Alpini, Associazione Nazionale Marinai d'Italia, Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa, Gruppo Alpini di Cardano, Gruppo Alpini Sede, Gruppo Alpini Piani, Associazione Arma Aeronautica, Associazione Bersaglieri, l'A.N.S.I. e l'Associazione Decorati Mauriziani. Nel corso della messa officiata da Don Daniele Ambrosini sono stati ricordati i caduti di tutte le guerre e su tutti i fronti, la celebrazione euca-

ristica è stata allietata dalla partecipazione del Coro Laurino di Bolzano diretto dal Maestro Werner Ridolfi. Al termine è seguito un rinfresco nella sede del sodalizio, durante il quale il presidente Sciullo della Rocca, affiancato dal Sindaco di Bolzano Renzo Caramaschi e dall'Assessore alla cultura Sandro Repetto, ha partecipato ai convenuti il suo messaggio di pace per la libertà dei popoli contro il terrorismo, auspicando la fine delle guerre in atto. Intervento questo applau-

ditissimo, terminato con gli auguri per le festività ai soci, ai familiari ed alle rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma intervenute al tradizionale appuntamento annuale, a cui è seguito un apprezzamento pubblico per l'alfiere della Sezione Renato Stefani al quale il Sindaco Caramaschi ha consegnato personalmente un munifico dono per la sua costante presenza a tutte le commemorazioni istituzionali con la bandiera garibaldina. (A. Rennes)



La sezione ANVRG di Ortona ha organizzato ad inizio giugno 2017 un'escursione nell'Istria ex-italiana, visitando Pola e Rovigno. Il lascito del passato italiano è ancora evidente. Nella foto: Raffaele Pesenti, Giacomo di Tollo (presidente della Sezione), Kaila Eve Haines

RICORDIAMOLI

SEZIONE DI GENOVA-CHIAVARI

Stroncato improvvisamente da un male fulmineo, a soli 61 anni è mancato il 19 luglio 2017 il caro Claudio GARIBALDI, uno dei soci fondatori della Sezione di Genova-Chiavari, esponente di rilievo della valorosa comunità garibaldina di Ne e negli anni passati assiduo alle nostre assemblee e attività. Nel 2009 aveva partecipato a Rimini, come delegato, al Consiglio Nazionale e certo molti dei partecipanti di allora ne ricordano la figura gentile e il sorriso luminoso e buono. Il dolore per la sua perdita così immatura e inaspettata è stato e rimane, a distanza di mesi, molto grande, per tutti noi soci e per le tante persone che gli hanno voluto bene e che, in quel di Ne e dintorni, ne hanno apprezzato e stimato il fattivo e generoso impegno come Presidente della Proloco Ne-Val Graveglia, carica che aveva tenuto per ben 14 anni e nella quale proprio il 20 marzo di quest'anno era stato riconfermato.

Rinnoviamo la più commossa vicinanza alla moglie Patrizia, alla figlia Gloria, alla mamma e agli altri familiari. (A.M. Lazzarino Del Grosso)



SEZIONE DI AREZZO

Il presidente della Sezione di Arezzo informa che l'11 dicembre 2017 è deceduto il socio ordinario Cav. Mariano CARLINI, presidente della storica associazione di mutua assistenza aretina "Croce Bianca".

Ai familiari inviamo attraverso queste colonne il cordoglio della Sezione e dell'Associazione.



Mariano Carlini

Per uno spiacevole disguido nelle comunicazioni pubblichiamo con ritardo la notizia della scomparsa dell'ultimo garibaldino del Casentino, Giulio MILLI di Bibbiena, classe 1923, come ci scrive il nipote Manuele unendo un ricordo della figlia di Giulio, Mara, inviato alla stampa nella ricorrenza del Giorno della Memoria 2017 e di cui pubblichiamo uno stralcio.

"Come tanti giovani mio padre è stato chiamato alle armi, in fanteria ed ha dovuto combattere per la Patria durante la 2° guerra mondiale. Ha compiuto 20 anni combattendo sul Montenegro nella divisione Venezia, poi divenuta "Garibaldi". Spesso gli ho chiesto come aveva vissuto quegli anni, soprattutto in occasione delle ricorrenze nazionali come il 4 novembre o nel giorno della memoria, ma era schivo e riservato su questo argomento e non ci ha mai raccontato molto in famiglia, gli dispiaceva ripensare ai molti amici giovani morti durante quel periodo. E' stato anche internato in Germania, ma l'ho scoperto solo ora mettendo a posto le sue carte. L'unico episodio che mi ha raccontato è di quando è stato obbligato a scavarsi la fossa per

poi essere ucciso assieme ad altri 5 garibaldini ma all'ultimo istante un contrordine li ha fortunatamente salvati.

Non ha mai avuto una tessera politica credendo negli ideali per i quali aveva combattuto".



Giulio Milli

SEZIONE DI RIETI

E' deceduto nel mese di ottobre scorso l'attore e regista Ugo FANGAREGGI. Era iscritto da anni alla Sezione di Rieti della ANVRG e frequentava con assiduità le varie iniziative intraprese dalla Sezione dimostrando un indomito spirito garibaldino.

Aveva partecipato a molti film utilizzando sia il suo vero nome Ugo Fangareggi sia gli pseudonimi Hugh Fangar-Smith e Ugo Mudd. Si era affermato come attore caratterista specializzandosi in particolare modo nel genere comico. Aveva lavorato anche in televisione.

Per volontà dello stesso Fangareggi l'attore è stato cremato. La sezione di Rieti, intitolata al compianto Lando Mannucci, perde con Ugo Fangareggi un fervido sostenitore degli ideali garibaldini. (G. Paris)



Ugo Fangareggi

SEZIONE DI FIRENZE

E' venuta a mancare, dopo lunga malattia, Maria Teresa VANGI, già socia della Sezione e moglie di Stenio Benci, per alcuni anni sindaco revisore della nostra Associazione e nel consiglio direttivo della Sezione di Firenze.

Maria Teresa, che ricordiamo con affetto, era la sorella del noto scultore Giuliano Vangi.

Ai funerali, che si sono svolti nella Chiesa dell'Isolotto a Firenze, il direttore di *Camicia Rossa* ha portato ai familiari le condoglianze dell'Associazione.

CARLO ONOFRIO GORI

Il 23 ottobre 2017 è venuto a mancare, dopo lunga malattia, Carlo Onofrio GORI. Nato nel 1949 a Prato, ma pistoiese di adozione, laureato in materie letterarie, aveva operato a lungo nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. Era un uomo di profonda cultura e studioso della storia dei movimenti politici e di storia locale, con interessi che spaziavano dal Risorgimento alla Resistenza. A lui si deve in larga parte la creazione del ricco archivio del Centro di documentazione di Pistoia, uno dei più importanti d'Italia per la conoscenza della Resistenza e la storia del movimento operaio. Aveva collaborato fattivamente con *Camicia Rossa* pubblicando articoli e recensioni, e con *Fare storia*, la rivista dell'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia e seguiva alcuni frequentati blog come "Goriblogstoria".

